pera mòra

Club Alpino Italiano
sezione di Pianezza

numero 133/47 - anno 2023

A Pianezza, dal 1949

Rosella Mode

Sconto soci C.A.I. 10%

Abbigliamento
Intimo
Merceria
Arredamento
Tessuti
Tendaggi

satispay
myWorld

BOTTARO ZUCCHI bassetti Playtex LOVABLE RAGNO

Scopri le nostre offerte su Facebook: Rosella Mode Pianezza
Via Gramsci, 18 - www.rosellamode.com - Tel. 011.966 32 61

di Ronzana Laura
Fires
FORNITURE TERMOSANITARIE

Via Alessandria, 6
10044 Pianezza (TO)
Tel. 011 96 63 563
fires.termoidraulica@libero.it

Impianti a pavimento - Impianti solari - Radiatori
Caldaie - Sanitari - Rubinetteria - Arredo bagno

Box doccia - Idromassaggio
Attrezzatura idraulica - Sedili copri water

www.firestermosanitaria.com

CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI PIANEZZA

Via Moncenisio, 1 - 10044 Pianezza (Torino)
www.caipianezza.it - caipianezza@gmail.com

Aperto tutti i giovedì dalle 21,00 alle 23,00

Notiziario annuale a diffusione interna della sezione di Pianezza del Club Alpino Italiano. Pera Mòra viene consegnato ai soci e sostenitori del CAI Pianezza. Esso si avvale della collaborazione gratuita di tutti i soci.
Gli articoli non firmati si intendono della redazione.

Comitato di redazione: Luca Borelli, Nadia Castagno, Fernando Genova, Giovanni Gili.
Progetto e impaginazione: Nadia Castagno

Numero 133 Anno 47
Gennaio - Dicembre 2023

***Foto di copertina**:*
"Colle Basset" di Pino Gianni Salvatore,
foto vincitrice del concorso fotografico 2022

Sommario

Segreteria 2
Socialità e tecnologia 3
Composizione dell'organico 4
Concorso fotografico 2023 5
Attività 2023 6
Glicemie in spalla 9
Programma serate 2023 10
Scuola Giorda corsi 2023 11
Corso integrato di arrampicata per ragazze/i neofiti ed esperti 2023 12
Nuova scuola di cicloescursionismo Cicloalp 13
I sentieri di Mario 14
L'anello del "Non si Vede" 20
Un masso vecchio e una ferrata nuova 22
Giro del Monviso in MTB…??? 24
Diario di viaggio: il deserto del Mangystau 26
Acque di San Gillio 38
Elettronica in montagna, ma è il caso? 44
Attività sociali 2022 47

Segreteria

Totale soci 2022: 366

222 soci ordinari
21 soci ordinari-juniores
92 soci familiari
31 soci giovani

Tariffe tesseramento 2023:

Ordinario	43 €
Juniores (18-25 anni)	22 €
Familiare	22 €
Giovane	16 €
Giovane secondogenito (*)	9 €

(*) Tariffa applicata se un genitore con la stessa residenza è iscritto.

Perché iscriversi al CAI

- Avrai l'assicurazione infortunistica che copre tutte le gite sociali.
- Sarai sempre coperto dal soccorso alpino anche in attività individuale e nella pratica dello sci.
- Riceverai la Rivista del CAI, le pubblicazioni della nostra sezione e dell'Intersezionale.
- Avrai un buono di pernottamento a scelta tra uno dei rifugi indicati sul buono stesso.
- Potrai usufruire di un vasto calendario gite che spazia in tutte le attività inerenti la montagna.
- Potrai usufruire di una sede aperta tutti i giovedì sera, dove potrai incontrare gli amici e condividere con loro esperienze nuove e trascorse.
- Potrai assistere a bellissime proiezioni o serate a tema gratuite.
- In sede troverai una ricca biblioteca a tua disposizione gratuitamente.
- Potrai usufruire del materiale sociale per le gite in montagna.
- Potrai usufruire di alcune convenzioni indicate sul sito sezionale.

Modalità di iscrizione:
La copertura assicurativa per i soci che non rinnovano terminerà il 31 marzo 2023. Sarà possibile iscriversi o rinnovare l'adesione, entro e non oltre il 31 ottobre 2023.
I nuovi soci devono presentarsi con una fototessera e il codice fiscale. Per la tessera verrà applicato un costo aggiuntivo di 4,00 €.
Al momento dell'iscrizione sarà possibile richiedere l'aumento dei massimali della polizza infortuni, valida solo per le attività sociali, versando un importo aggiuntivo.

Ricordiamo che la segreteria è aperta tutti i giovedì dalle ore 21,00 alle 22,30.

Soci venticinquennali

Gianotti Diego, Jouve Davide
e Mazzucco Gino

Convenzioni 2023 per i soci

Oltre alle agevolazioni e vantaggi per i Soci insiti nell'associazione al CAI, i soci della Sezione di Pianezza usufruiscono di condizioni particolarmente vantaggiose con le seguenti aziende:

- **Ottica Guerini**
- **Fisioalp**
- **Irm**
- **Studio Fisiolistic**
- **Abbonamento Musei Torino Piemonte**
- **Passion Sport**
- **Action Directe**
- **Palestra di arrampicata Escape**
- **Gioielleria Cuatto**
- **Rosella Mode**

Dettagli delle convenzioni li trovate sul sito sezionale alla pagina "Sezione", voce "Convenzioni". Oltre a ulteriori convenzioni tramite il raggruppamento Intersezionale Valsusa Valsangone.

Socialità e tecnologia

Care socie e soci,
manca un anno alla fine del mio mandato, questi 5 anni sono volati; purtroppo tutti noi abbiamo dovuto affrontare grossi problemi e grandi cambiamenti senza vederne ancora la fine.
Nonostante questa situazione negativa, nella nostra sezione abbiamo avuto una piccola inversione di tendenza, il numero dei soci è aumentato, abbiamo interrotto il trend negativo. Forse, abbiamo tutti un grande bisogno di aria pura.
Anche se, la nostra sede, il giovedì è ancora poco frequentata; gli spettacoli che vi offriamo, spesso richiamano solo pochi affezionati.
Prendo spunto da un editoriale di una pubblicazione che ho letto recentemente, per cercare di dare una spiegazione a questa mancanza di partecipazione e affezione alla sede. La tecnologia ha irrimediabilmente cambiato noi e i nostri modi di vivere e di pensare; preferiamo affidarci sempre di più a lei, è più facile, comodo e immediato. Essa rappresenta una risorsa fondamentale per lo sviluppo della nostra società, del benessere, ma l'abuso di sussidi tecnologici, ci fa regredire a livello di socializzazione e di una sempre maggiore atrofia intellettuale. I giovani sono purtroppo quelli che ne pagano le conseguenze maggiori. L'unico vincitore in questa forsennata corsa è la tecnologia stessa.
Il direttivo, i referenti e la segreteria in questi ultimi mesi hanno lavorato intensamente per cercare di offrirvi un calendario 2023 denso di attività; un numero e una varietà di gite che poche sezioni offrono, un programma spettacoli decisamente interessante.
Per concludere cito una frase di Stefano Nasetti "Il problema non è la tecnologia, ma l'uso che se ne fa. Ogni cosa comporta dei rischi, l'importante è esserne consapevoli e valutare se il prezzo che paghiamo è adeguato a quanto riceviamo in cambio."

Buone montagne!

Luca Borelli

Composizione dell'organico

Direttivo in carica triennio 2021-2024

Presidente: Luca Borelli

Vice Presidenti: Silvia Santantonio, Manlio Vineis

Segreteria: Marina Gallo

Gruppo di segreteria: Nadia Castagno, Gianfranco Contin, Osvalda Frigerio

Tesoriere: Pietro Bodrito

Revisori dei conti: Mario Bertini, Renato Nozza

Consulente fiscale: Maria Luisa Tealdo

Consiglieri: Alessandro Bellato, Luca Belloni, Enrico Bertello, Fernando Genova, Giovanni Gili, Mauro Jallin, Marco Mattutino, Franco Mazzetto, Guido Pettovello, Riccardo Piovano, Silvia Santantonio e Manlio Vineis.

Commissioni

Alpinismo - M. Mattutino (referente; mail: marcomattutino@gmail.com), G. Contin e A. Fiorentini,

Arrampicata - M. Vineis (referente; mail: minervine17@gmail.com)

Escursionismo (estivo ed invernale) - Alberto Fiorentini (referente f.albike@gmail.com), Alberto Lovera (referente alberto.lovera.2009@gmail.com), G. Contin, F. Genova, G. Gili, R. Nozza, E. Pianca e L. Pochettino

Family CAI - N. Castagno (referente; nadia.castagno@gmail.com), L. Borelli e M. Vineis

Mountain Bike - L. Belloni (referente lucabelloni.1971@gmail.com), T. Cuatto, A. Fiorentini, M. Giordanino, G. Moscato

Sci alpinismo - M. Mattutino (referente marcomattutino@gmail.com), L. Belloni T. Cuatto, M. Gallo, G. Gagliardi e E. Motto

Gruppo Sentieri e Masso Gastaldi - G. Gili (referente Masso Gastaldi (gilig@libero.it), G. Pettovello (referente sentieri) A. Bellato, M. Bertini, F. Genova, A. Giordana, R. Nozza, S. Santantonio, M. Tealdo e M. Vineis

Gruppo Juniores - M. Cinus (referente; m.cinus@tim.it), R. Piovano (referente; riccardo.piovano@gmail.com)

Rapporti intersezionali, L.P.V. e relazioni pubbliche - L. Borelli (referente; lucbore@yahoo.it), G. Gili e M. Vineis

Stampa e manifestazioni - L. Borelli (referente; lucbore@yahoo.it), F. Genova, G. Gili, A. Giordana, M. Vineis (solo manifestazioni), M. Alpinisti (Notiziario, Sito Web e pagina Facebook) e N. Castagno (Grafica)

Biblioteca - A. Bellato (referente) e S. Santantonio

Materiale sociale - G. Contin e F. Mazzetto

Sede sociale e magazzino - G. Contin (referente sede sociale), R. Nozza (Referente Magazzino), M. Gallo e G. Panero

Concorso fotografico 2023

Il concorso fotografico della nostra sezione, riservato ai nostri soci, quest'anno ha come titolo:

Rifugi e bivacchi

Si ricorda che ogni Socio potrà presentare, fino ad un massimo di 5 foto in formato digitale, entro **26 ottobre**.

I primi 3 classificati riceveranno in premio dei buoni acquisto e le foto saranno utilizzate per la copertina dell'annuario 2024.
I regolamento completo ed il modulo di iscrizione saranno disponibili sia sul sito sia in Sede.

Tanti ne hanno bisogno!

ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI SANGUE

AVIS

Sede comunale "L. GILI" di Pianezza - Via XXV Aprile, 4

La sede è aperta tutti i martedì dalle ore 21 alle 22,30 - mail: aviscomunale.pianezza@gmail.com

Anche tu puoi contribuire!

Dove donare: unità di raccolta "A. Colombo"

Via Torino, 19 a Pianezza, tutti i giorni dalle 7,30 alle 11,45

Attività 2023

Tutte le attività, qui di seguito descritte, **potrebbero subire delle variazioni** (meta, data, ecc.) per vari motivi. Gli organizzatori si impegnano a proporre delle alternative di uguale difficoltà nel limite del possibile. **Invitiamo i soci a informarsi il giovedì precedente la gita in sede o a contattare direttamente l'organizzatore.**
Per tutte le gite è obbligatoria l'iscrizione, entro il giovedì antecedente la gita.
La descrizione completa, gli orari ed eventuali modifiche alle attività le trovate aggiornate di mese in mese sul nostro sito.

Data	Attività		Destinazione	Organizzatori
15 Gennaio	Scialpinismo		M. Paglietta	Contin, Defedele, Donadonibus, Gagliardi
22 Gennaio	Escursionismo invernale		Melmise	Marangon, Pettovello
28 Gennaio	**Formazione**		Sicurezza sulla neve	Scuola ISZ Carlo Giorda
29 Gennaio	Scialpinismo		Punta Rasciassa	Demichelis, Gagliardi, Gallo, Giordanino
29 Gennaio	Escursionismo invernale		Da definire	ISZ
4 Febbraio	Escursionismo invernale		Apericena Amprimo	Lovera, Pochettino
12 Febbraio	Scialpinismo		Colle di Rocce Platasse	Gratelli, Mazzetto, Salzedo, Somano
19 Febbraio	Alpinismo giovanile		Giocando sulla neve	ISZ

Data	Attività		Destinazione	Organizzatori
19 Febbraio	Escursionismo tematico		Le acque di S.Gillio	Gili, Nozza
25 Febbraio	Arrampicata		Vertical Rock	Vineis
25 Febbraio	Scialpinismo		Bec di Nana	Contin, Defedele, Demichelis, Trisoglio
4 Marzo	Attività sociale		Inaugurazione ferrata masso Gastaldi	
11 Marzo	Arrampicata		Vertical Rock	Vineis
11- 12 Marzo	Scialpinismo		Val Maira	Mattutino, Pellegrino, Tognato, Zein
18 Marzo	Escursionismo		M. Bernard fra Casternone e Ceronda	Gili, Nozza
26 Marzo	Scialpinismo		Tete du Fontenil	Giordanino, Jallin, Moscato, Motto
1- 2 Aprile	Scialpinismo		Testa del Rutor	Belloni, Gallo, Mazzetto, Zein
2 Aprile	Escursionismo		**Progetto glicemia in spalla**	Fiorentini e AGD
15 Aprile	MTB		Roero e America dei boschi	Belloni, Dallo, Jallin
15-22 Aprile	Alpinismo		Orpierre (FR)	Pettovello
16 Aprile	Escursionismo		Anello del "Non si vede"	Gili, Nozza
22-25 Aprile	Scialpinismo		Adamello	Belloni, Jallin, Mattutino, Pellegrino
30 Aprile	Escursionismo		Cima Bossola	Prunello E. e L.
6 Maggio	**Formazione**		Manovre su roccia e Vertical Rock	Scuola ISZ Carlo Giorda
7 Maggio	Alpinismo giovanile		Lassù al rifugio	ISZ
14 Maggio	Escursionismo		**Progetto glicemia in spalla**	Fiorentini e AGD
15-22 Maggio	Escursionismo		Sardegna centro-orientale	Gili
21 Maggio	Attività sociale		Festa Intersezionale	ISZ

Data	Attività	Destinazione	Organizzatori
21 Maggio	MTB	Rifugio Gravio e Amprimo	Caputo, Cuatto, Tonso
28 Maggio	Escursionismo	Luoghi Valdesi, Servin, Vaccera	Frizzi, Tondolo
9 Giugno	MTB	Notturna	Cuatto, Caputo, Pellegrino
11 Giugno	Escursionismo	**Progetto glicemia in spalla**	Fiorentini e AGD
11 Giugno	Ferrata	Bourcet, Roreto	Frizzi, Pettovello
18 Giugno	Speleologia	Grotta delle Vene	Vineis, Borelli, Castagno
18 Giugno	MTB	Rifugio Selleries	Guala, Mattutino, Giordanino
25 Giugno	Escursionismo	Laghi Albergian	Burocco, Camagna
29 Giugno - 2 Luglio	MTB	Raduno nazionale Bergamo	CAI Bergamo
9 Luglio	Escursionismo	Gran Guglia e lago Verde, Prali	Lovera, Pochettino
9 Luglio	MTB	Bois de l'Infernet (FR)	Dallo, Mattutino, Pellegrino
22-23 Luglio	MTB	Val Varaita	Giordanino, Guala, Belloni
23 Luglio	Escursionismo	M. Palon	Contin, Pettovello
6 Agosto	Ferrata	Gorge della Durance, Aussois (FR)	Pettovello, Contin
3 Settembre	Escursionismo	Canale Courtod	Frizzi, Tondolo
9 Settembre	MTB	Petit Mont Blanc	Cuatto, Caputo, Moscato
17 Settembre	Escursionismo	M. Frioland	Fiorentini, Lovera
23 Settembre	Arrampicata	Vertical Rock	Vineis
24 Settembre	Alpinismo giovanile	Saliamo sulle rocce	ISZ
24 Settembre	MTB	Tour del Fraiteve	Jallin, Mattutino, Pellegrino

Data	Attività	Destinazione	Organizzatori
1 Ottobre	Escursionismo	M. Giassez, Bousson	Prunello E. e L.
7-8 Ottobre	MTB	Lago Maggiore	Belloni, Jallin, Giordanino
14 Ottobre	Escursionismo	Giornata dei sentieri	ISZ
15 Ottobre	Alpinismo giovanile	Pedaliamo in MTB	ISZ
15 Ottobre	Escursionismo	M. Cristalliera	Contin, Pettovello
21 Ottobre	MTB	Prarotto	Dallo, Tonso, Moscato
22 Ottobre	Attività sociale	Castagnata	
5 Novembre	Escursionismo	Gita al mare	ISZ
19 Novembre	Attività sociale	Pranzo sociale	
26 Novembre	Escursionismo tematico	Sentiero degli Orridi Foresto-Chianocco	Vineis, Borelli, Castagno

Glicemie in spalla

È un progetto che nasce dalla collaborazione tra AGD (Associazione giovani diabetici Piemonte Val d'Aosta) e la sezione CAI di Pianezza, al fine di offrire ai giovani con diabete mellito tipo 1 l'opportunità di sperimentare e conoscere la montagna. Il progetto verrà presentato nella serata del 20 marzo 2023, grazie all'intervento dei ragazzi di AGD che riporteranno la loro esperienza in montagna, durante un trekking di tre giorni nelle valli Piemontesi.

L'acquisizione di competenze per l'autogestione della malattia e l'osservanza di comportamenti di salute richiedono un cammino molto lungo e complesso che in tale occasione viene vissuto passo passo, zaino in spalla, quando tutti i protagonisti sono chiamati ad affiancare i ragazzi per educarli, sostenerli e motivarli alla cura di sé.

Nei mesi seguenti verranno organizzate tre uscite propedeutiche al diabtrekking che si svolgerà alla fine di agosto 2023 e che consentirà ai ragazzi di sperimentare le proprie competenze, anche relative al diabete, in montagna ed in cammino.

Glicemie in spalla e via…!!!!!

Programma serate 2023

19 Gennaio
Serata guida alpina
Il mestiere della Guida
Renzo Luzi

16 Febbraio
Serata grandi gammini
Tracce lungo il sentiero
Bruno Zaro

10 Marzo
Presentazione progetto diabetici
Progetto iper salite ipo discese
Dott. Michela Trada
In Biblioteca

16 Marzo
Un rifugio da gestire...
Gestore Rif. Gastaldi

30 Marzo
Assemblea generale

13 Aprile
Fotografia
Il deserto dipinto
Fernando Genova

18 Maggio
Serata architettura alpina
Lities
Silvia Santantonio

15 Giugno
Serata Naturalistica
Il lupo ed altri animali
Ezio Giuliano

12 Ottobre
MTB
Andes 2022
Gruppo Parallelo 71

16 Novembre
Fotografica
Reportage di viaggio
Davide Pianezze

30 Novembre
Serata Aquilotti e Concorso Fotografico

21 Dicembre
Auguri di Natale

Corso di arrampicata Scuola Carlo Giorda

Giovedì 7 Settembre
Giovedì 14 Settembre
Giovedì 21 Settembre
Giovedì 5 ottobre
Giovedì 19 ottobre
Giovedì 2 novembre
Giovedì 9 novembre

Maggiori informazioni ed eventuali cambiamenti al programma le trovate di mese in mese sul nostro sito.

Scuola Giorda corsi 2023

Scuola Intersezionale Valle Di Susa e Val Sangone

www.scuolacarlogiorda.it - info@scuolacarlogiorda.it

Corso di Scialpinismo

Per info e iscrizioni:
scialpinismo@scuolacarlogiorda.it
Direttore: Stefano Boscolo 3392057400
Vicedirettore: Andrea Michetti 3332304437
Segretario: Stefano Marras 3382101075
Presentazione e termine iscrizioni:
Giovedì 26 gennaio Sede CAI di Alpignano (Via Matteotti 10) ore 21.00
Lezioni pratiche: 5/2, 12/2, 26/2, 11-12/3; 26/3, 15-16/4
Lezioni teoriche: si terranno il giovedì sera precedente le uscite

Corso di Scialpinismo

Per info e iscrizioni:
scialpinismo_avanzato@scuolacarlogiorda.it
Direttore: Pier Carlo Martoia 3488891911
Vicedirettore: Paolo Bonetto 3286892639
Presentazione e termine iscrizioni:
Giovedì 26 gennaio Sede CAI di Bussoleno (B.ta Grange 20) ore 21.00
Lezioni pratiche: 19/3, 1-2/4, 15-16/4, 29-30/4, 1/5
Lezioni teoriche: si terranno il giovedì sera precedente le uscite

Corso di arrampicata libera

Per info e iscrizioni:
arrampicata_libera@scuolacarlogiorda.it
Direttore: Giacomo Portigliatti 3391262770
Vicedirettore: Federico Taranzano 3209405048
Segretario: Federico Cuatto 3398399287
Presentazione e termine iscrizioni:
Venerdì 24 marzo Sede CAI di Giaveno (P.zza Colombatti 14) ore 21.00
Lezioni pratiche: 2/4, 16/4, 7/5, 21/5, 27-28/5
Lezioni teoriche: si terranno il venerdì sera precedente le uscite

Corso di arrampicata

Per info e iscrizioni:
arrampicata@scuolacarlogiorda.it
Direttore: Enrico Griotto 3409628164
Vicedirettore: Federico Cuatto 3398399287
Segretario: Matteo Erbetta 3407427310
Presentazione e termine iscrizioni:
Giovedì 7 settembre Sede CAI di Pianezza (Via Moncenisio 1) ore 21.00
Lezioni pratiche: 17/9, 24/9, 8/10, 22/10, 5/11, 11-12/11
Lezioni teoriche: si terranno il giovedì sera precedente le uscite

Corso integrato di arrampicata per ragazze/i neofiti ed esperti 2023

Intersezionale Valle Di Susa e Val Sangone

L'intersezionale val Susa e val Sangone organizza un corso integrato tra ragazzi inesperti ed esperti di età compresa tra i 9 ed i 15 anni. La finalità è di dare la possibilità a chi ha già frequentato i corsi precedenti di spiegare, nuove modalità e proseguire nell'esperienza, mentre ai principianti su come svolgere in modo corretto e con linguaggio idoneo, l'attività su roccia, dissipando paure e timori, sempre sotto l'occhio attento della guida **Renzo Luzi** (responsabile del corso) e dei suoi aiutanti.

Il corso prevede l'insegnamento di tutte le norme di sicurezza, i nodi principali, l'uso dei rinvii e degli assicuratori, il recupero del secondo sui più tiri, la discesa in corda doppia e tanto altro.

Il materiale (imbrago, scarpette e casco) verrà fornito dalla guida così come corde, rinvii ed assicuratori/discensori, mentre il pranzo e gli spostamenti sono a carico dei partecipanti.

Il corso prevede un numero massimo compreso fra i 15 ed i 20 partecipanti con il minimo di 11 iscritti e si svolgerà esclusivamente al sabato con cinque giornate formative così articolate:

- **14/10 giornata formativa in palestra indoor o falesia**
- **21/10 uscita in falesia**
- **28/10 uscita in falesia**
- **11/11 uscita in falesia**
- **18/11 uscita in falesia**

Le uscite verranno effettuate nelle falesie della val Susa e, in caso di maltempo, è prevista una sola data di recupero il sabato 25/11.

Il costo è stabilito in 80 euro per ragazzo/a se iscritto/a CAI o 100 euro se non iscritto/a.

Le iscrizioni verranno raccolte, entro il 28/9/2022, dalle varie sezioni del raggruppamento.

Per informazioni e iscrizioni contattare Luca Borelli (lucbore@yahoo.it) o Marco Mattutino (marcomattutino@gmail.com).

Manlio Vineis
(coordinatore corso ISZ
minervine17@gmail.com)

Nuova scuola di cicloescursionismo CICLOALP

Nel corso del 2022 ha visto la luce la nuova Scuola Intersezionale di Cicloescursionismo, a cui hanno aderito molti dei titolati delle sezioni CAI del Torinese che prima confluivano nell'Organico Istruttori.

È bene ricordare che si tratta della prima scuola di cicloescursionismo nata sul territorio nazionale… ancora una volta il Piemonte si pone come regione capofila in questa attività, anche grazie all'elevato numero di titolati attualmente presenti.

Verranno organizzati i seguenti corsi:

- **corso base cicloescursionismo CE1**
- **corso avanzato cicloescursionismo CE2**
- **corsi per aspiranti titolati (CE3, ASC, AC)**
- **corso per Alpinismo Giovanile**

Non sono ancora stati definiti nel dettaglio i programmi dei corsi per l'anno 2023; non appena avremo notizie ne daremo adeguata comunicazione.

Luca Belloni

se...
fai escursionismo
se...
fai scialpinismo
se...
arrampichi
se...
fai ferrate
se...
comunque
vai in montagna...

trekking sport
ski-alp & dintorni

Corso Torino, 6 - Tel. 011 9348872 - Fax: 011 9319013
10051 AVIGLIANA (To)
www.trekkingsport.com – trekkingsport@inwind.it

I ponti in pietra della val di Viù

La val di Viù è sicuramente una delle valli di tutta la nostra regione più ricche di ponti in pietra ad arco. Ponti che resistono da secoli alle inondazioni che hanno spazzato via opere ben più recenti, ponti che dimostrano l'abilità dai nostri antenati ad usare i materiali che trovavano in loco e che sapevano assemblare abilmente e arditamente.

Già entrando nelle valli di Lanzo si trova il loro simbolo, il ponte del Diavolo, noto a tutti.

Salendo nella vallata se ne incontrano molti altri, alcuni in evidenza sulla nostra via, altri nascosti e che richiedono belle passeggiate per trovarli e ammirarli.

Fig. 1

Fig.2

I ponti del vallone di Richiaglio

Salendo fermiamoci quindi a Fubina, frazione di Viù. Da qui andremo a vedere ben tre dei ponti in pietra.

All'inizio del paese vediamo a sinistra in basso un parcheggio. Vi è un cartello che indica Richiaglio. Lasciamo l'auto e scendiamo su una ripida sterrata che poi si trasforma in sentiero (al bivio non seguire la sterrata!). Dopo un po' di discesa si giunge al fiume e il sentiero svolta a sinistra costeggiaandolo verso il basso. Dopo poco si incontra un ponticello che attraversa la Stura, abbinato ad una vecchia condotta idroelettrica. Si attraversa e si sale. Dopo poco si incontra un sentiero segnato. Si svolta a sinistra, direzione Molar del Lupo e con breve discesa si arriva al Ponte di Comba Nera o del Molino, costruito nel 1744 e ancora in ottime condizioni (fig. 1).

Si ritorna sui propri passi e si prosegue ora in salita, fino ad una costruzione a cui arriva la condotta. Da qui si cammina quasi in piano sulla copertura della condotta stessa, per un lungo tratto, fino ad arrivare ad una vecchia opera di prelievo dell'acqua, ora in disuso. Da qui il sentiero prosegue, sempre costeggiando il torrente, incontrando begli specchi d'acqua. Dopo un tratto che attraversa dei ciaplè, ci si inoltra in un bosco, per uscirne su ampi prati tuttora coltivati. Si costeggiano alcune costruzioni a destra e si giunge alla strada asfaltata che da Viù scende a Richiaglio. A sinistra dopo pochi metri si incontra il ponte in pietra (fig. 2), anch'esso in ottimo stato. Purtroppo il ponte "automobilistico" è stato costruito in aderenza.

Si entra nel paesino e lo si attraversa sempre sulla strada che dopo poco diventa sterrata. Si prosegue fra i prati e poi in mezzo ai boschi con poca salita fino ad arrivare al Ponte della Torretta (fig. 3), che portava a Bertesse-

Fig.3

Fig.4

no, vicino al quale vi è anche una bella parete di arrampicata.
Qui si conclude la salita. Non resta che tornare sul sentiero dell'andata, perché altrimenti si deve risalire fino a Bertesseno e poi scendere sulla strada che va a Viù, con molto chilometri su asfalto.
Riprendiamo la provinciale e proseguiamo fino a Viù.

I ponti di Tuberghengo e Aires

Qui abbiamo altri due itinerari "di scoperta". Il primo molto breve, ci porta a vedere il ponte che supera la Stura verso la frazione Tuberghengo. Dal fondo della piazza principale di Viù (salendo) si scende a sinistra la ripidissima strada che passa davanti alla caserma dei Carabinieri e prosegue fra ville e prati. Dopo poco si giunge a un bivio e si prende a destra. Si prosegue fino alla fine della strada (poi diventa privata) e si scende a sinistra su bella mulattiera (cartello "Stura"). Si prosegue in discesa per pochi minuti e si giunge al fiume attraversato dal bel ponte ad arco in ottimo stato (fig. 4).
Il ponte sulla Stura, parzialmente distrutto dall'alluvione del 2000, poi restaurato, collega Viù capoluogo con la zona dei Mulin Ninìn, dove si trovano i ruderi di due mulini per cereali, edifici per la torchiatura delle noci e della canapa e un laboratorio da tornitore. Dopo, la mulattiera risale, un po' mal messa, pervenendo ad una strada asfaltata che si prende a sinistra, salendo. Si raggiunge la strada che passa nella frazione Tuberghengo. La si percorre a sinistra verso Chiaberge e Aires. Essa prosegue in piano e raggiunge il bivio per Chiaberge. Proseguendo invece in piano si arriva ad Aires. Appena prima del paese a sinistra scende una stradina inerbita, in mezzo ai prati. La si segue. Essa entra in un bel bosco, ben lastricata e raggiunge la Stura. Prima di essa si passa su un piccolissimo ponte in pietra e poi su uno metallico sopra la Stura. Subito dopo si incontra una vecchia baita con una cappella recante una bella meridiana. Dopo si prosegue pochi minuti in salita sul sentiero, raggiungendo una strada asfaltata che sale verso Viù e si ricongiunge con quella percorsa all'andata. Una ripida salita e si è ritornati alla piazza di Viù.

Fig.5

Fig.6

I ponti del vallone dei Tornetti

Il secondo itinerario, molto più lungo ci porta sulla vecchia mulattiera che collegava il capoluogo alla frazione Tornetti.

Si continua fino in fondo al paese e si prosegue diritti prendendo la strada per Polpresa e Tornetti. Dopo il primo tornante si lascia il mezzo in corrispondenza di un comodo parcheggio a destra. La mulattiera parte di fronte al parcheggio, prima lastricata in pietra fino alla cappella dell'Annunziata, detta anche degli Alpini. Poi prosegue nel bosco ampia e ben tenuta, con lunghi tratti lastricati in pietra, procedendo sulla sinistra idrografica del rio Viana. Superato un bel pilone votivo del 1887, e poco dopo uno del 1922, si giunge al primo dei caratteristici ponti in pietra a schiena d'asino, quello sul rio Tontera (fig. 5).

Dopo poco si trova un bivio con pilone in cui a sinistra si prosegue per i Tornetti e a destra si sale alla borgata Cramoletti Inferiore. Si prosegue diritti, si percorre un tratto rilevato in pietra e si incontra il ponte in pietra sul rio Viana, detto delle Balmasse (fig. 6). Si giunge in breve alla borgata Balma con le sue pareti di arrampicata. Si piega a destra di nuovo nel bosco e si percorre l'ultimo tratto del sentiero, sbucando sulla piazza dei Tornetti, borgata che merita una visita.

Per il ritorno si percorre ora la strada asfaltata per un breve tratto. Giunti al bivio dove a sinistra si sale all'Alpe Bianca, vediamo a destra un sentiero con l'indicazione "Cramoletti". Scendiamo su bella mulattiera nel bosco e in breve perveniamo a un ponte in pietra (fig. 7), forse il più antico, vista la

Fig.7

Fig.8

Fig.9

fattura, che come basi ha due imponenti roccioni. Lo attraversiamo e perveniamo a un gruppo di case, le ultime in basso di Cramoletti superiore. Risaliamo la sterrata che raggiunge la strada asfaltata lasciata in precedenza che, dopo pochi metri, incontra le altre case della frazione.
Qui in alto cui si può ammirare un caratteristico grande camino antropomorfo posto sulla casa sopra la chiesetta. Si prosegue per poche centinaia di metri e si trova a destra la strada che scende a Cramoletti inferiore (cartello). La si percorre fino alla frazione, anche questa caratterizzata da una bianca chiesetta, si superano le ultime case in basso e si prende a destra il sentiero segnalato che con breve percorso nel bosco raggiunge il bivio incontrato nell'andata. Non resta ora che scendere sulla bella mulattiera fino a Viù.

Il ponte delle Fucine

Si continua sulla strada provinciale scendendo verso le Fucine. Qui al ponte sul rio Viana, davanti alla Sede della Croce Rossa, parte a destra una strada che sale a Brendo, Rocchiettera e Balma.
Facciamo solo un centinaio di metri e vediamo a sinistra un fabbricato, l'ex pescheria, collegato alla strada mediante un bel ponte ad arco (fig. 8). Durante l'inondazione del 2000 l'acqua asportò le spallette, ora ben ricostruite.

Fig.10

Tornati sulla provinciale scendiamo per un altro centinaio di metri e vediamo l'ardito ponte delle Fucine (fig. 9) che collega la strada alla frazione superando il Viana.
Qui vi era un altro ponte simile che superava invece la Stura, ma fu fatto saltare dai tedeschi in fuga.

Il ponte del Forno di Lemie

Proseguendo ci avviamo verso Lemie. Proprio pochi metri dopo l'inizio del territorio comunale ci appare il ponte più bello in assoluto, quello del Forno (fig. 10), che, qualcuno ancora si ricorderà. apparve anche nella versione dei Promessi sposi fatta dal Trio Marchesini, Solenghi e Lopez. Qui i bravi aspettavano don Abbondio.
È una caratteristico ponte in pietra ad arco con baldacchino risalente al 1477, su cui transitava la mulattiera proveniente da Viù. Il ponte risulta essere stato eretto grazie alla munificenza dei fratelli Goffi, titolari della concessione per lo sfruttamento delle miniere di ferro e di rame della zona. Fu edificato molto probabilmente in sostituzione di un ponte precedente, danneggiato durante la terribile alluvione del 7 agosto 1469. È costituito da due arcate: la maggiore è caratterizzata da un'edicola centrale, originariamente affrescata. Purtroppo la parte in muratura che recava l'affresco fu abbattuta durante la seconda guerra mondiale dai tedeschi per posizionarvi una mitragliatrice. La muratura fu poi ricostruita come si vede ancora oggi.
Particolare curioso è che il vicino ponte costruito per il traffico automobilistico ben dopo di questo, credo a inizio Novecento, sia già stato demolito una quindicina di anni fa, in quanto pericolante, prova che i nostri antenati sapevano costruire molto meglio di noi!

Mario Alpinisti

L'anello del "Non si Vede"

Penso che un po' avevamo l'obbligo morale di continuare l'attività nella zona della base partigiana del "Non si Vede".

La bellezza selvaggia dei luoghi ma soprattutto ciò che il luogo rappresenta sono stati uno stimolo per iniziare, fin dall'autunno del '21, le ricognizioni per individuare il sentiero che da Case Suppo saliva a Miande Cacciere (il "Non si Vede"). Così, grazie ad una successiva puntata nella primavera del '22, abbiamo facilmente raggiunto la meta. Tracce di sentiero e sparsi bolli di vernice conducono fino al rifugio. Si ricorda che questo era l'itinerario di salita o utilizzato dai montanari e dai pastori per raggiungere il ricovero, mentre il sentiero alto era sicuramente meno frequentato ed ha acquistato la sua valenza proprio nel periodo della Resistenza.

In estate è stata da noi posta una palina al bivio per il Monte Rognoso. In primavera verranno realizzate, da questo bivio al "Non si Vede" le bandierine CAI. Infine, di fronte al rifugio verranno posizionate due frecce che indicheranno le direzioni di Case Suppo da un lato e del Colle della Frai dall'altro.

Ne è sortito un bell'anello di circa 4 ore, in ambiente sempre vario e selvaggio che sicuramente non deluderà chi decide di percorrerlo. Io consiglio di percorrerlo nel senso descritto in seguito: la salita da Case Suppo è più dolce e facile dell'itinerario diretto dal Colle della Frai.

ITINERARIO

Partenza: posteggio Osteria "Gaute la Nata" (a 500 m dal Colle del Lis)

Difficoltà andata: (da Colle della Frai al Non si Vede via Case Suppo): E

Difficoltà ritorno: (dal Non si Vede al Colle della Frai); EE

Dislivello totale: 450 m

Tempo totale: 4 ore

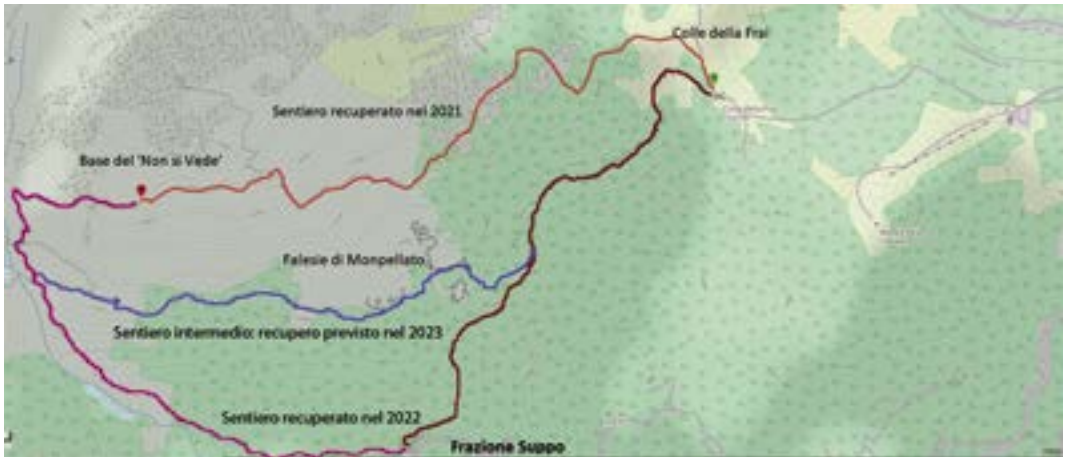
Descrizione: dal Col del Lis (1310 m) prendere a sinistra la strada asfaltata che in circa 400 m porta all'ampio posteggio. Di qui proseguire per la strada sterrata (in estate a volte la strada per le Case della Frai è chiusa da sbarra metallica) che in circa 700 m porta al Colle della Frai (1337 m). Imboccare il bel sentiero che si diparte a sinistra (indicazione per Case Suppo e Falesia di arrampicata). Si scende moderatamente attraversando una bellissima faggeta.

Dopo circa 1 km si tralascia una deviazione a destra per le pareti di arrampicata, seguendo sempre in discesa il sentiero principale. Dopo altri 800 m si arriva a Case Suppo (1244 m, ore 0,40 dalla Frai), proprio in corrispondenza della bella fontana della borgata.

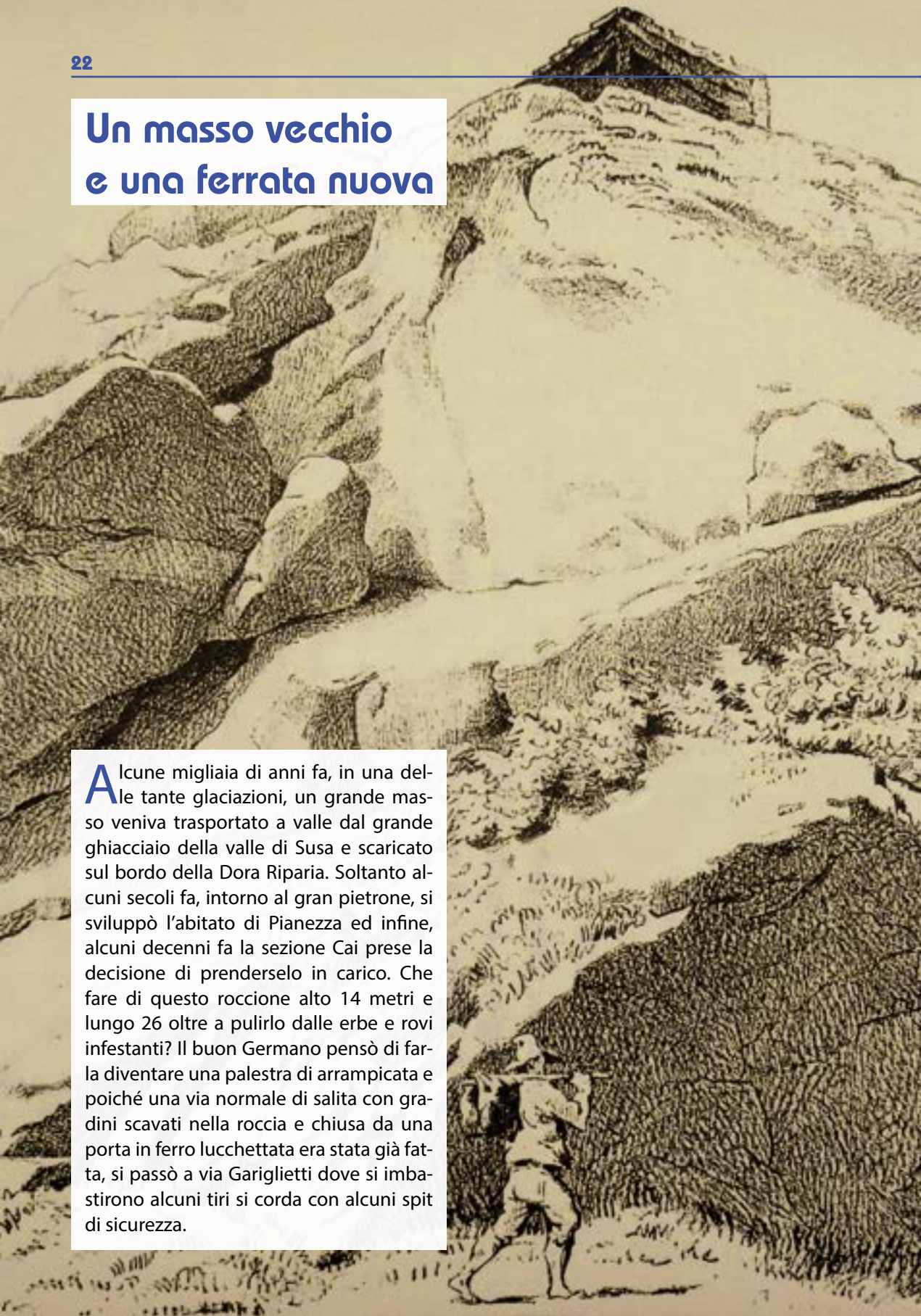
Qui si va subito a destra (bandierina CAI). Aggirata la costruzione si imbocca il sentiero "Dino Campana" (poeta dialettale piemontese che amava questi luoghi, come indicato in un bel tabellone qui posto). Il sentiero, sempre ben segnalato, sale moderatamente, prima in rado bosco e poi, superate alcune baite diroccate (Muande Nubbia, 1358 m), tende ad uscire su prati via via più inclinati, tenendosi sempre a breve distanza dal torrente Messa di cui l'unione dei due rii confluenti dalle pendici del Monte Rognoso costituiscono la "sorgente". A destra in alto si stagliano i picchi sommitali delle falesie, simili ad enormi denti di squalo (o di drago, se preferite)! Si arriva al bivio per il Rognoso (indicazione, 1500 m), ove si sale decisamente a dx per tracce meno definite. È questo l'unico tratto un po' più ripido e scomodo del sentiero. Guadagnato un centinaio di metri di dislivello, oramai vicini ai bei contrafforti rocciosi in cui si nasconde il "Non si Verde", la traccia tende a spianare e si raggiunge in pochi minuti fra macchie di rododendri la base partigiana (1628 m, ore 1,20 da Case Suppo).

Da Miande Cacciere si segue il sentiero verso est (lato opposto da dove siamo arrivati) che, prima in leggera salita e poi a saliscendi tende a far perdere gradatamente quota fino al Colle della Frai (ore 1,30 dal "Non si Vede"). Alcuni tratti di questo sentiero, in particolare nell'attraversamento delle pietraie, devono essere percorsi con attenzione. Per maggiori dettagli sull'itinerario Non si Vede – Colle della Frai si rimanda all'articolo di Fernando Genova pubblicato su Pera Mora dello scorso anno.

Giovanni Gili



Un masso vecchio e una ferrata nuova



Alcune migliaia di anni fa, in una delle tante glaciazioni, un grande masso veniva trasportato a valle dal grande ghiacciaio della valle di Susa e scaricato sul bordo della Dora Riparia. Soltanto alcuni secoli fa, intorno al gran pietrone, si sviluppò l'abitato di Pianezza ed infine, alcuni decenni fa la sezione Cai prese la decisione di prenderselo in carico. Che fare di questo roccione alto 14 metri e lungo 26 oltre a pulirlo dalle erbe e rovi infestanti? Il buon Germano pensò di farla diventare una palestra di arrampicata e poiché una via normale di salita con gradini scavati nella roccia e chiusa da una porta in ferro lucchettata era stata già fatta, si passò a via Gariglietti dove si imbastirono alcuni tiri si corda con alcuni spit di sicurezza.

Ma non bastava… e si ebbe la geniale pensata di fare percorrere la circonferenza del masso con una bella ferrata a metà altezza. Da allora migliaia di ragazzi/e e alcune maestre e/o accompagnatori hanno percorso questo itinerario cittadino in stile alpino a cui si aggiunse, alcuni anni fa, la riapertura del vecchio rifugio antiaereo grazie all'aiuto di un abitante che ricordava ov'era il pozzo di discesa. Purtroppo i decenni passati avevano indebolito molti punti di ancoraggio e deformato alcuni gradini, senza contare che il cavo d'acciaio stava incominciando a sfilacciarsi diventando pericoloso per le mani. Dunque bisognava sostituirla ed ad un direttivo dello scorso anno si prese la decisione di incaricare la guida Luzi per il rifacimento con tecniche più aggiornate e con un notevole esborso economico. Con l'aiuto di alcuni soci vennero sostituiti gli spit con nuovi chiodi ad anello fissati in nuovi posti con roccia più solida e posati con resine cementanti e comparve un nuovo cavo completamente inguainato che veniva attaccato ai chiodi con dei maillon a rapida chiusura. Sostituiti alcuni gradini sotto la dedica a Gastaldi ed ancorati i cavi oltre la cancellata sommitale perimetrale così da permettere un avvio ed un arrivo con maggior sicurezza. In un paio di giorni di duro lavoro si completava l'opera che, una volta smontata, tornava nel magazzino del Cai come la precedente, in attesa di esaudire le richieste che arriveranno. La dichiarazione rilasciata dalla guida che i materiali adoperati sono conformi ed idonei allo scopo, ci fa ben sperare che anche questa nuova attrezzatura porterà alunni e ragazzi dei campi estivi ad adoperarla per altri nuovi decenni facendo apprezzare gli sforzi profusi e la disponibilità della nostra sezione Cai, magari diventandone soci e/o frequentatori.

Manlio Vineis

autoscuola pianezza di moine laura

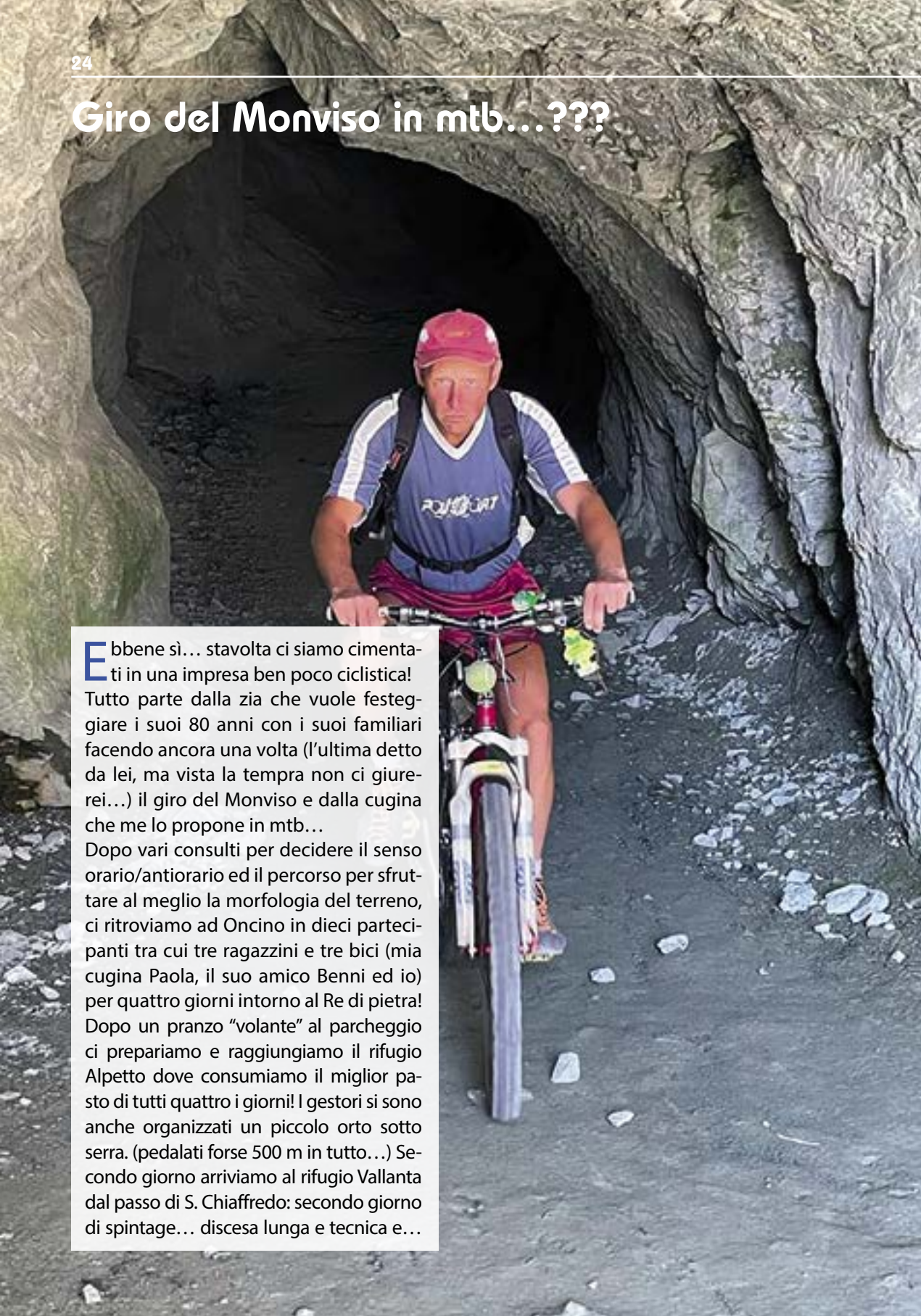
SPORTELLO TELEMATICO DELL'AUTOMOBILISTA

si effettuano: revisioni auto,
collaudi, volture,
rinnovi patenti,
cambi targhe

Via Manzoni, 8 - 10044 PIANEZZA (TO)
Tel. 011/967.49.10 - Fax 011/967.46.05
E-mail: l.moine@virgilio.it

UnipolSai ASSICURAZIONI

Giro del Monviso in mtb...???



Ebbene sì… stavolta ci siamo cimentati in una impresa ben poco ciclistica! Tutto parte dalla zia che vuole festeggiare i suoi 80 anni con i suoi familiari facendo ancora una volta (l'ultima detto da lei, ma vista la tempra non ci giurerei…) il giro del Monviso e dalla cugina che me lo propone in mtb…

Dopo vari consulti per decidere il senso orario/antiorario ed il percorso per sfruttare al meglio la morfologia del terreno, ci ritroviamo ad Oncino in dieci partecipanti tra cui tre ragazzini e tre bici (mia cugina Paola, il suo amico Benni ed io) per quattro giorni intorno al Re di pietra! Dopo un pranzo "volante" al parcheggio ci prepariamo e raggiungiamo il rifugio Alpetto dove consumiamo il miglior pasto di tutti quattro i giorni! I gestori si sono anche organizzati un piccolo orto sotto serra. (pedalati forse 500 m in tutto…) Secondo giorno arriviamo al rifugio Vallanta dal passo di S. Chiaffredo: secondo giorno di spintage… discesa lunga e tecnica e…

(rullo di tamburi) unica salita pedalata! Terzo giorno risolto in mattinata con arrivo al refuge du Viso: terzo giorno di spintage attraverso il colle di Vallanta e discesa "delicata" e poco ciclabile. Quarto giorno: ovviamente di nuovo spintage fino al buco di Viso… attraversamento del buco in bici ed un altra discesa bella, lunga e tecnica fino a Pian del Re! Ma non finisce qui perché dobbiamo ancora recuperare le auto ed ovviamente tocca a noi tre in bici; quindi discesa fino al bivio di Oncino dove avevamo predisposto di lasciare una delle auto e recupero dei camminatori a Pian della Regina per finire il giro con un altro pranzo tutti insieme ed un resoconto del giro: zia soddisfatta ma molto stanca; il figlio di mio cugino sembra si sia appassionato alla montagna; la figlia finalmente può di nuovo mangiare la pizza; il Benni che mi ha dato soddisfazione nelle discese e in generale un rafforzamento dei legami familiari… ma d'altronde si sa che la montagna unisce!

Abbiamo pedalato poco (e si sapeva) ma le discese sono state super: impegnative e sfidanti… come piace a me! Un altro raid nel curriculum… Adesso pensiamo a qualcosa per il 2023…

Marco Giordanino

Diario di viaggio: il deserto del Mangystau

Ho sentito parlare del Mangystau per la prima volta nel dicembre 2019, quando un coordinatore di Avventure nel Mondo, con cui avevo già effettuato alcuni viaggi (dell'ultimo, nel Pamir, trovate la relazione sul bollettino del 2020), mi aveva proposto questa meta, da poco inserita in catalogo. Le immagini erano molto suggestive e il tipo di itinerario, tutto in tenda per dieci giorni nel deserto, mi piaceva molto.
La pandemia aveva poi cambiato tutti i miei programmi, ma due anni dopo, con la situazione normalizzate e le frontiere del Kazakistan riaperte (è lì che si trova il Mangystau), l'ho messo in programma, ad ottobre, non appena libero dagli impegni di insegnamento. In questo articolo provo a raccontarvi questa magnifica esperienza, con l'augurio di stimolare qualche lettore a ripeterla.

Le origini del Altopiano

Il Mangystau è una regione desertica che si estende per circa 400 km tra le coste nord-orientali del Mar Caspio, l'Uzbekistan a est ed il Turkmenistan a sud; tra il XI e il XV secolo è stata attraversata anche da una delle molte ramificazioni della antica Via della

Seta: diverse moschee (spesso sotterranee) e fortezze/caravanserragli rimangono a testimonianza di ciò.
L'area appartiene alla depressione caspica e di fatto si presenta come un tavoliere soprelevato di circa 200-300 metri sopra il livello del mare, con pochi rilievi ma con profonde valli (piatte e larghe anche decine di chilometri) che scendono fino a 130 metri sotto il livello del mare e che fino alcune decine di milioni di anni fa costituivano il fondale marino (l'area settentrionale del mar Caspio è profonda meno di venti metri).
La particolare stratificazione delle rocce, di colori contrastanti, ma dominati da un bianco quasi accecante, crea un ambiente fantastico, quasi lunare, pieno di canyon, pinnacoli rocciosi, laghi salati e qualche rara sorgente, cui si abbeverano cammelli e cavalli in totale libertà (ma tutti marchiati, quindi con un proprietario), quasi gli unici abitanti di questi ambienti non certo ospitali. Questa bizzarria geologica si è formata nel triassico, oltre duecento milioni di anni fa quando l'area faceva parte del supercontinente Pangea ed era ricca di foreste. Successivamente durante la fase di formazione dell'Asia diventava un mare poco profondo dell'antico oceano Tetide che separava Africa ed Eurasia.
Le terre sono riemerse, mantenendo l'antica stratificazione delle rocce, fra i 35 e i 20 milioni di anni fa, durante la formazione del Mar Caspio, dando luogo progressivamente a questo insolito paesaggio, da cui affiorano sedimenti gessosi e salini, modellati dall'acqua e dal vento, che sembrano quadri, con i loro colori così contrastanti che variano dal bianco accecante, giallo e arancio, al rosa e bordeaux.
Un paesaggio fragile, che cambia in continuazione, perché le stratificazioni sono formate da rocce molto friabili, gesso, argille varie, arenaria, calcari, che inglobano noduli di origine vulcanica spesso di forma sferica. La scarsità di precipitazioni rallenta molto però le trasformazioni e il paesaggio resiste, anche perché praticamente disabitato e quasi privo di fauna e vegetazione (specie nelle valli e depressioni).

L'itinerario

L'itinerario di viaggio è deciso dalle guide, di volta in volta, a seconda delle condizioni del terreno e del meteo, poiché si svolge prevalentemente su piste fuori strada e molto spesso anche fuori dalle piste, completamente a vista e con l'aiuto dei navigatori GPS; le principali mete sono naturalmente comuni a tutti i viaggi, mentre quelle secondarie dipendono dal percorso scelto. Nel nostro caso, complici anche le giornate un po' più corte (ottobre) e un meteo generoso, abbiamo effettuato un percorso ad anello, dedicando quasi tre tappe alla valle di Bozzhira, che è indubbiamente la più spettacolare di tutto il viaggio.

Il gruppo (quindici persone, provenienti da varie regioni italiane), si è formato ad Istambul, e, dopo un viaggio di circa. 20 ore, che ci ha portati fino all'estremità orientale del Kazakistan, nella capitale Astana[1], siamo atterrati ad Aktau capoluogo del Mangystau, sulle rive del Mar Caspio e importante centro petrolifero, alle 09:30 del mattino successivo.

Qui abbiamo trovato ad attenderci fuori dall'aeroporto la nostra guida locale Sergey, con cinque fuoristrada. Siamo partiti immediatamente e prima di dirigerci verso il deserto abbiamo fatto una breve sosta per i rifornimenti. Al momento di ripartire i conducenti hanno rilevato una perdita di liquido da una delle auto, che ha dovuto lasciarci e ci avrebbe raggiunto in serata al punto tappa. Per loro questi tipi di problemi sono normale routine, perché i mezzi sono sottoposti a stress notevoli e in genere lasciano i gruppi il sabato pomeriggio per ripartire con un nuovo gruppo la domenica mattina, quindi non possono dedicare troppo tempo alla manutenzione.

Il Mangystau possiede di fatto due sole strade asfaltate: una che lo attraversa al centro da nord-sud (collegando Akytau con il delta dei fiumi Ural e Volga) e una nella parte inferiore che si snoda da ovest a est e raggiunge l'Uzbekistan. Per il resto sono tutte piste adatte solo a fuori strada.

La prima impressione è stata che questi luoghi, per quanto poco abitati anche in passato, siano stati caratterizzati da uno spopolamento a partire dalla seconda metà del '900. Infatti, i rari edifici che troviamo sul percorso sono per lo più in stato di abbandono, ma ci raccontano di una attività pastorizia, in parte nomade, che esisteva fino a non molto tempo fa. Probabilmente lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi iniziato nel secolo scorso ha favorito l'esodo verso le nuove città che sorgevano in vicinanza ai pozzi ed in particolare verso il capoluogo Aktau che oggi conta circa 180 mila abitanti ed è anche una nota località balneare per i Kazaki.

Necropoli e moschee

I primi siti che visitiamo sono tre necropoli con annesse moschee. Ve ne sono molte in quest'area (nel Mangystau se ne contano più di trecento), sono in genere modeste e molte di loro sono ipogee (sotterranee o scavate nell'arenaria), ma hanno un grande fascino, proprio per via della collocazione in aree desertiche.

Si trovano sul per lo più lungo il perimetro del deserto, lungo gli antichi percorsi della via della Seta, che si snodano da est verso ovest, oppure attraversano il deserto da nord a sud, come il 'corridoio Volga-Caspio'. Risalgono in genere a circa un migliaio di anni fa, ma alcune sono state ancora usate fino a quando il nomadismo ha resistito e sono tuttora meta di pellegrinaggi. Ci dice la nostra guida locale, Sergey, che le poche strade asfaltate che attraversano il Mangystau siano state realizzate non a fini commerciali o turistici, ma proprio per rendere più agibili questi pellegrinaggi.

Dei quattro siti che abbiamo visitato quello più importante e suggestivo è il complesso di Shakpak-Ata, in cui la Moschea, datata tra il X e il XIII secolo, è scavata nella roccia sulla

1 Nel 2019 rinominata Nur-Sultan, in onore del presidente della Repubblica uscente Nursultan Nazarbaev

parete del altopiano e variamente decorata con bassorilievi geometrici, che si confondono spesso con le erosioni naturali dovute agli agenti atmosferici e conferiscono al sito una maestosità notevole. La roccia che forma il lato del canyon in cui è scavata la Moschea sotterranea ha assunto una forma a nido d'ape, a causa dell'erosione del vento. Nella roccia sono intagliate diverse nicchie rettangolari, luoghi di sepoltura. Altari in arenaria resistente al fuoco, stanno di fronte a questi e i pellegrini credenti che vi accendono un fuoco commemorativo, fanno pensare agli antichi riti zoroastriani. Nella grotta di Shakpak gli archeologi hanno rinvenuto tracce di attività dell'età della pietra e del bronzo. Per molto tempo la grotta è stata utilizzata dagli adoratori del fuoco, aderenti allo zoroastrismo, che fu portato in questi luoghi dall'Iran. La popolazione del Mangystau ha conservato la sua tradizione di adorare il fuoco, insieme alla tradizione musulmana. Su altari laterali chiamati shirak i pellegrini bruciano strisce di tessuto imbevute digrasso di pecora e fanno appello al fuoco con le loro preghiere.

All'ingresso c'è un portale coperto da incisioni di cavalli, impronte di mani e iscrizioni in arabo e si entra nella moschea attraverso una porta di legno vicino al portale. Le pareti sono ornate da iscrizioni arabe, colonne scolpite, nicchie consumate in forme strane dagli agenti atmosferici e disegni di cavalli e di mani. Lungo le pareti vi sono anche diverse nicchie funerarie e ai piedi della moschea, nella valle, si trova una necropoli con oltre 2000 tombe. La pianta della moschea è a forma di croce e lo spazio centrale quadrato ha un soffitto a cupola con un foro nella parte superiore per la luce e la ventilazione. Il braccio sud della croce ospita in una nicchia il mihrāb, la nicchia che indica la direzione de La Mecca, con altre nicchie attorno. Il braccio ad oriente dello spazio centrale è molto più lungo degli altri, con ulteriori nicchie lungo le pareti, probabilmente per i libri. Le pareti della moschea sono ulteriormente animate da piccoli fori nei quali erano collocate le lampade, da numerose iscrizioni arabe e da disegni incisi di cavalli, capre e impronte di mani. Alla fine di questo braccio c'è un secondo ingresso alla moschea, una rampa di scale che porta sul altopiano.

Zhigalgan e la Torish Valley

Zhigalgan (terra caduta), è un'enorme pietraia brulla con falesie che scendono verso il mare, formatasi in seguito a processi di frane e erosioni in prossimità del Mar Caspio. La principale caratteristica è quella di conservare impronte pietrificate di animali, risalenti a 10-14 milioni di anni fa. Le tracce sono numerosissime, molto nette e ben conservate, malgrado siano esposte alle intemperie. Essendo un

terreno friabile è possibile che ne emergano di nuove ad ogni evento franoso e per questo si mostrino sempre in ottimo stato. Malgrado venga considerato un cimitero di animali, non abbiamo osservato fossili. Sul fondo della depressione vi è una sorgente che alimenta un singolare laghetto che ha approssimativamente la forma di un cuore, che ha naturalmente dato origine a diverse leggende.

Dopo questa tappa ci dirigiamo verso il grandioso canyon di Kapamsay, che osserviamo nell'ora del tramonto da un punto panoramico, prima di scendere e percorrerlo in tutta la sua lunghezza con i fuoristrada, fino ad raggiungere una ampia ansa dove ci accampiamo, riparati almeno in parte dal forte vento che ci ha accompagnato per tutta la giornata. La superficie del terreno è coperta da uno strato di sale, non ci sono fonti di acqua dolce, né vegetazione e le pareti sono bianche per la presenza di gesso. Mentre noi montiamo le tende, le guide preparano la cena che consumiamo alla luce di due grandi fari a led e delle nostre lampade frontali. Prima di dormire mi ritaglio ancora il tempo per montare la macchina fotografica sul cavalletto e scattare qualche foto al cielo notturno.

La mattina successiva, smontato il campo, effettuiamo una escursione di un paio d'ore visitando il canyon che prosegue ancora per circa un chilometro, restringendosi molto nel tratto finale. Il nostro coordinatore non si è sentito bene nella notte, quindi non ci ha accompagnato, speriamo sia un malessere passeggero. Al termine della strettoia il canyon sembra riallargarsi nuovamente, ma non c'è tempo per andare oltre, ritorniamo alle auto e partiamo per la prossima tappa, la Torish Valley, conosciuta anche come la valle delle sfere.

Si tratta di un'area di diversi chilometri, cosparsa di centinaia di gigantesche palle di pietra, alcune delle quali con un diametro superiore ai tre metri, enormi pietre sferiche disseminate in un suggestivo paesaggio collinare. Scendendo nella valle si capisce bene che queste sfere sono inglobate negli strati di arenaria, ma si nota anche, osservando le numerose sfere 'spaccate', che all'interno contengono un nucleo di minerale ferroso (ferro/manganese?), probabilmente di origine vulcanica, che è servito da nucleo di accrescimento.

La teoria più accreditata per la loro formazione è che intorno a questo "seme" siano nel tempo precipitati silice, calcite e altre sostanze, in questo caso anche materiale sabbioso. Questo accumulo avveniva in dire-

zione concentrica e la forma delle formazioni dipendeva dalla permeabilità delle rocce: se era la stessa in tutte le direzioni, le formazioni avrebbero avuto una forma arrotondata regolare, altrimenti si sarebbero formate rocce a disco, a uovo o irregolari.
La formazione di concrezioni poteva avvenire anche a causa della contrazione per diffusione delle sostanze chimiche verso i nuclei che attivavano questo processo. In questo caso questi "semi" potevano anche essere fossili di ammoniti, ostriche, ricci di mare, belemniti, denti di squalo.

Kokala e Ayrakty Shomanai

Dopo l'escursione nella valle e il pranzo fra queste sfere giganti, ci dirigiamo verso il complesso roccioso di Kokala che, pur essendo una formazione di interesse minore, è quanto rimane di una foresta tropicale che ha subito un incendio circa 200 milioni di anni fa. Queste colline di carbone, erose dalle piogge hanno acquisito forme e colori spettacolari e contengono calchi fossili di felci e tracce di rettili.
Percorriamo per qualche decina di chilometri una strada asfaltata e facciamo sosta ad un punto panoramico da cui si può osservare la cima più alta della regione Sherkala (poco più di 400 m) che si staglia isolata nel altopiano con un profilo che ricorda quello di una tigre. Nel frattempo, il nostro coordinatore non migliora e lo lasciamo nei pressi di Sherkala in uno dei pochi villaggi turistici del Mangystau, dotato di bungalow a forma di yurte (Ethno aul "Kogez", https://en.aktau-tour.com/yurt-glamping-ethno-aul-kogez), con l'augurio che si possa raggiungerci il giorno successivo. Purtroppo, non sarà così e lo ritroveremo solo al termine del viaggio in hotel ad Aktau (per fortuna completamente ristabilito).
Dieci chilometri a nord-ovest della cittadina/villaggio di Shetpe si trova **Ayrakty-Shomanai**, o come l'artista-poeta ucraino del XIX secolo Taras Shevchenko preferiva chiamarla: la **Valle dei Castelli**. Le cime sono indipendenti e si trovano tra la catena del Karatau a sud e la cresta nord di Aktau a nord. Lungo la Via della Seta, era un importante punto di riferimento per i viaggiatori: le sue guglie rocciose e le scogliere frastagliate erano visibili a grande distanza e la denominazione Valle dei Castelli è assolutamente giustificata.
Le formazioni rocciose assomigliano a palazzi e torri con una struttura elegante e danno origine ad un paesaggio unico. In queste aree si possono trovare i mufloni asiatici e fra i pochi fiori spiccano i ***tulipani sogdiani*** che

fioriscono in primavera e creano una straordinaria immagine pittorica. Il luogo di origine dei tulipani sarebbe proprio in Kazakistan dove sbocciano i famosi tulipani di Greig, che le tribù turche portarono in Anatolia e da qui l'ambasciatore olandese inviò nei paesi bassi. Facciamo campo fra queste montagne preparandoci ad osservare il tramonto. In effetti più che il tramonto (un po' guastato dalle nuvole), è stata l'alba ad offrirci uno spettacolo unico, con una luce che colorava le pareti bianche e verticali delle montagne. Fatta colazione, ci inerpichiamo per un paio d'ore fra guglie e creste a strapiombo che si sbriciolano solo a toccarle, ammirando la originale stratigrafia di queste rocce, in cui spesso si alternano strati di differenti materiali dello spessore di pochi millimetri ed osservando i numerosi fossili (ammoniti per lo più) che giacciono sul terreno. Il panorama è lunare e le guglie ricordano le nostre dolomiti. Qualche foto di gruppo e si ritorna ai fuoristrada, pronti a ripartire.

Il lago salato di Ozero Tuzbayir

La meta di oggi è il lago salato di Tuzbair, dove faremo campo questa sera, se il vento, che oggi soffia più del solito ci permetterà di montare le tende. Se il vento è fastidioso, la temperatura invece finora è stata piacevole, le sere sono fresche, ma non fredde e di giorno si può stare anche in maglietta. Percorriamo una ventina di chilometri di pista ed arrivati a Shetpe (circa 12 mila abitanti e centro amministrativo di distretto), prendiamo finalmente una strada asfaltata, la A 33, una National Highway, che collega Aktau con Dossor (città a nord del mar Caspio, vicino all'estuario del fiume Ural): la strada segue almeno in parte l'antico ramo nord-sud della via della seta. Qui facciamo rifornimento di carburante e viveri e, dopo una decina di chilometri pranziamo nel villaggio di *Zarmish (Jarmysj),* presso un ristorante per camionisti che dispone anche di Wi-Fi. Ritorniamo così per una mezz'ora in contatto con il mondo.

Dopo una settantina di chilometri di statale svoltiamo a destra, su una pista sterrata che nel primo tratto è argillosa e molto scivolosa in caso di pioggia, fino ad arrivare in prossimità del lago salato di Tuzbayir**,** delimitato dalle frastagliate bianche falesie dell'altopiano dell'Ustyurt settentrionale.

Ci fermiamo ad un punto panoramico per ammirare il paesaggio e il grande lago sottostante (largo dai tre ai cinque chilometri e lungo una ventina). Scattiamo le immancabili foto e… sorpresa, il nostro Toyota Runner non ne vuol sapere di ripartire. Un consulto fra gli autisti e non vi sono dubbi: si è rotto il motorino di avviamento. Impensabile spo-

stare l'auto su quei terreni, perciò la guida chiama il soccorso con il satellitare e noi ci spostiamo sulle altre auto e proseguiamo verso il lago, lasciando il conducente sull'altopiano, ad ammirare il paesaggio con un vento che soffia fortissimo, in attesa di aiuto. La guida mi spiega che ha un accordo con un meccanico di Aktau (distante circa 200km), per cui lui interviene (non è chiaro come) ovunque e ripara la macchina in loco (che nel caso specifico significa rimuovere il motore e sostituire il motorino). Ritiene che il meccanico possa arrivare verso la mezzanotte e per le cinque o le sei del mattino dovrebbe aver riparato il mezzo. In effetti il giorno dopo, quando ripassiamo di lì, l'auto non c'è più; la troveremo la sera ad attenderci nel punto tappa nella valle di Bozzhira.

Da quello che mi ha detto Sergey, ogni conducente è anche proprietario dell'auto (le auto sono in genere usate e importate via Turkmenistan o Uzbekistan o direttamente dal Giappone), lui paga una diaria ad ognuno di loro, si prende cura degli aspetti organizzativi (percorso, punti tappa, cibo) mentre a loro carico sono le spese di carburante e di manutenzione/riparazione dei mezzi. Organizzazione snella e flessibile, anche in grado di gestire imprevisti in tempi molto stretti.

Malgrado il lago sia vicino, per raggiungerlo occorre scendere dall'altopiano e questo richiede circa un'ora. Prima di arrivare alla spiaggia (coperta anch'essa di sale), ci fermiamo ad una sorgente dove alcuni bellissimi cavalli si stanno abbeverando ed il letto del lago (asciutto) è coperto di piccole piante fiorite di colore rosso. Sullo sfondo una scogliera bianchissima. Ambiente unico. La pista costeggia quindi la falesia scolpita da pioggia e vento che le hanno conferito forme davvero strane e belle. Il paesaggio è un affascinante capolavoro geologico, risultato del progressivo abbassamento di livello del Mar Caspio (o dell'emergere del basso fondale), che ha lasciato una vasta distesa candida di sale e scogliere a strapiombo. Come nei salar boliviani, in seguito alle (rare) piogge, nel lago potrebbe formarsi uno strato d'acqua, almeno in alcune sue parti; in tal caso il panorama risulta ancora più suggestivo.

Abbiamo ancora il tempo fare una passeggiata nella luce del tramonto prima di montare le tende. Il vento questa sera è fortissimo, ma le tende, sistemate con qualche difficoltà, sembrano reggere. La cena, una pastasciutta all'italiana con ragù, questa volta è stata preparata da alcuni aspiranti cuochi del gruppo; non sono però mancate lunghe discussioni

con Sergey, che ritiene di saper cucinare la pastasciutta meglio degli italiani e che non sembra convinto del risultato, che invece, malgrado il vento, è ottimo. Riesco ancora a fare qualche scatto al cielo notturno prima di rifugiarmi in tenda. Metto i tappi nelle orecchie per non sentire il vento riesco a dormire abbastanza bene.
Il mattino il vento si è un po' smorzato e l'alba è spettacolare. Esploriamo l'ampia insenatura, arriviamo ad un arco naturale e camminiamo un paio d'ore sul lago salato. Luce stupenda e colori incredibili. Le auto ci raggiungono sul lago e ripartiamo per raggiungere la regione considerata più spettacolare del viaggio, la valle di Bozzhira a circa 200 chilometri.

Il Plateau Ustyurt e la valle di Bozzhira

Per raggiungere la valle di Bozzhira si potrebbe costeggiare il lago sulla pista che corre fra la falesia e la sponda settentrionale e poi proseguire sul bordo dell'altopiano per raggiungere la valle da Nord. Sergey però preferisce ritornare sul plateau dove eravamo ieri quando il fuoristrada ha avuto il guasto e di lì seguire una pista (non evidenziata sulle mappe) che attraversa il plateau in diagonale da Nord a Sud est fino a raggiungere una strada recentemente asfaltata, nei pressi della moschea di Shopan Ata (che però non visitiamo).
Lungo questa pista, decisamente poco agevole incontriamo, due piacevoli sorprese: dapprima facciamo sosta ad una piccola fattoria isolata con alcuni recinti per gli animali (cammelli), dove incontriamo una famiglia molto ospitale che ci offre latte di cammello (ricorda lo yogurt). Sergey chiacchiera con loro mentre noi scattiamo fotografie. Nel recinto vi sono diversi cammelli che non sembrano particolarmente disturbati dalla nostra presenza. Questo è praticamente l'unico incontro con la popolazione locale che abbiamo avuto finora (e non ne avremo altri). Qualche chilometro più avanti nei pressi di una sorgiva che si trova al bordo di una depressione, troviamo cammelli e cavalli che si abbeverano e si lasciano fotografare volentieri. Dopo un po', probabilmente infastiditi dalla nostra intraprendenza, si allontanano riportandosi sull'altopiano, però sotto la sorveglianza di un pastore tranquillamente seduto nella sua Jeep.
Pranziamo nei pressi un complesso roccioso di colore giallo e bianco, che, per quanto non dissimile da altri già visti, sembra costituito da argille di diversa composizione ed è molto spettacolare. Anche qui troviamo fossili di conchiglie marine e gusci di piccole tartarughe che probabilmente non sono sopravvissute alla siccità estiva. Raggiungiamo infine la strada asfaltata e continuiamo per una ottantina di chilometri, fino ad un punto panoramico sulla highway. Su entrambi i lati della strada i panorami sono lunari; la valle di Bozzhira si trova a Sud e da qui si possono osservare antiche scogliere in cui strati di colore bianco si alternano ad altri di colori che variano dal magenta al giallo al verde-marrone, al celestino. Il panorama è grandioso e straordinario, Dopo la breve sosta proseguiamo su uno sterrato, restando sempre sull'altopiano, fermandoci nei numerosi punti panoramici. Siamo ormai prossimi al tramonto, quindi con le auto ritorniamo sulla highway e ci dirigiamo ancora verso ovest per qualche decina di chilometri, svoltiamo a destra sull'altopiano seguendo il bordo orientale della valle, fino a raggiungere i due punti panoramici più conosciuti. Lì attendiamo il tramonto, che non delude e ci offre un'allegoria di forme e colori che difficilmente si potranno ammirare in altri luoghi. Lasciamo questo luogo unico mentre già si fa buio, ritorniamo indietro fino alla superstrada, quindi e ci inoltriamo nella valle, alla ricerca di un luogo protetto il più possibile dal vento, per preparare il campo. Ci sistemiamo nei pressi di una collina rotonda a forma di yurta, che è già notte, montiamo le tende e finalmente ceniamo. Faremo tre campi nella valle, in tre punti diversi..
Nei giorni successivi esploriamo a fondo la valle, percorrendo i canyon, arrampicandoci sulle collinette che si susseguono per cercare

i punti più panoramici ed emozionanti, arrivando fino alla base dei numerosi pinnacoli, che non si possono scalare perché la roccia è troppo friabile. Spostarsi con i fuoristrada nella valle (lunga e larga decine di chilometri), è un compito arduo, perché non ci sono piste e il terreno è solcato da fossi e cosparso di pietre aguzze. I percorsi sono valutati con attenzione e non è raro che, arrivati ad un certo punto, si trovi un fosso troppo profondo o il terreno non adatto e si debba cercare un percorso alternativo. Siamo fortunati perché gli ultimi due giorni, pur essendo nuvoloso (luce non ideale per le fotografie), ha piovuto poco e non abbiamo avuto problemi, mentre il vento non smette quasi mai, ma è meno forte dei primi giorni.

Il ritorno: Janaózen e Aktau

L'ultima mattina facciamo ancora una escursione di un paio d'ore nei pressi della Bokty Mountain, per ammirare un'ultima volta quelle forme colorate e straordinarie e poi si parte, senza fare più soste, verso Aktau, che dista oltre duecento chilometri. Uscire dalla valle e risalire sull'altopiano richiede più di un'ora e rientriamo sulla Highway nei pressi del punto panoramico dove ci eravamo fermati tre giorni fa. Ci dirigiamo quindi alla volta di Jańaózen, cittadina di oltre 100 mila abitanti, dove sostiamo per il pranzo nel ristorante di un centro commerciale. Un curioso locale, che ostenta una certa eleganza, moderno, ma in stile decisamente centro-asiatico, in cui sono prevalenti i tavoli bassi in cui si mangia in ginocchio o sdraiati. Nel complesso piuttosto kitsch. Siamo comunque serviti bene e il piatto (unico) è buono. La città è sorta al limitare del più importante **campo petrolifero** del Mangystau. Il suo nome è diventato tristemente famoso in seguito alla sanguinosa repressione degli scioperi nel settore petrolifero nel 2011-2012 (l'episodio è ricordato come il massacro di Zhanaozen, approfondimenti sul Corriere della sera del 18/12/11). Alla periferia della città, in direzione di Aktau, per diversi chilometri, il paesaggio è dominato dai numerosi pozzi con pompe a cavalletto, perché qui il petrolio si trova quasi in superficie. A circa cinquanta chilometri da Aktau costeggiamo la depressione di Karagiye, il punto più basso dell'Asia Centrale (132 m sotto il livello del mare). Karagiye si estende per 40 chilometri di lunghezza e fino a 10 chilometri di larghezza ed era un tempo parte del Mar Caspio. La sua formazione è legata alla natura carsica del terreno: infatti, l'erosione del sottosuolo causata dalla penetrazione delle acque in profondità, ha formato vuoti sotterranei che sono collassati sotto il peso degli strati (sabbia e roccia) sovrastanti, e la profondità della depressione (che è la terza al mondo), continua ad aumentare. Mentre ci avviciniamo alla città, mi incuriosisce il fatto che le infrastrutture ed in

particolare il gas, sono collocate in superficie ed in prossimità degli attraversamenti vengono sopraelevate (con specie di U rovesciate) e questo crea un paesaggio urbano molto particolare. Nel pomeriggio giungiamo all'hotel dove troviamo ad attenderci il nostro coordinatore ormai guarito e finalmente possiamo fare una doccia e toglierci un po' della polvere accumulata durante la settimana.

Aktau ha il clima caratteristico delle aree desertiche (estati secche e calde, inverni freddi), ma mitigato dalla presenza del Mar Caspio. Nel complesso risulta abbastanza anonima e poco attraente. La presenza del mare e le coste, formate sia da colline rocciose che da spiagge sabbiose, ne fanno comunque un centro balneare importante a livello nazionale.

Prima di cena andiamo a fare un giro per la città, che non ha un centro vero e proprio, essendo sorta in seguito alla scoperta del petrolio. Lo stile delle vie è quello delle città sovietiche, con qualche elemento medio-orientale in aggiunta. Ceniamo in un ristorante georgiano vicino al mare, il Kaheti, fra i preferiti e consigliati dai gruppi di Avventure ed effettivamente restiamo soddisfatti del cibo. Rientriamo, perché la sveglia domani sarà alle quattro e mezza.

Riquadro 1: La valle di Bozzhira

Bozzhira è uno degli spettacoli più belli dell'altopiano dell'Ustyurt. Residuo di tempi in cui il Caspio era molto più ampio, da essa si staccano valli lunari e canyon dalle forme e dai colori sempre diversi, dove nidificano le aquile della steppa.

All'ingresso del canyon ci sono due pinnacoli di roccia alti alcune centinaia di metri e di incredibile bellezza. Il colore di queste rocce gemelle offre un perfetto contrasto con lo sfondo del cielo blu. Le rocce delle pareti del canyon sono caratterizzate da strati orizzontali di diversi colori. Lungo la falesia vi sono molti monumenti naturali, che in genere non hanno un nome. Fra tutti spiccano il 'Dente di Bozhira' e le 'Lame di bozzhira'

Ma l'attrattiva più stupefacente si trova nella parte occidentale della valle e sono le striature delle scarpate, costituite da sedimenti continentali risalenti a 65-30 milioni di anni fa (cenozoico) e che includono arenarie e **argille rosse, arenarie di quarzo chiaro**, con depositi di **gesso** intervallati con resti **fossili di mammiferi** che sono relativamente abbondanti in alcuni livelli. In questa distesa immensa di basse colline colorate spiccano la Gora Bokty e la Bokty mountain (comunemente chiamato anche localmente il Tiramisu). Sono sedimenti relativamente poco consolidati e quindi facilmente erosi dagli agenti atmosferici, dello spessore di pochi metri (talvolta di poche decine di centimetri), di diverso colore che si alternano e conferiscono un aspetto irreale alle basse colline. Almeno per ora sono completamente percorribili

senza alcun tipo di restrizione. Certamente se il turismo dovesse assumere una diversa dimensione, preservare questo paesaggio richiederebbe l'introduzione di limitazioni e regole di comportamento diverse, perché si tratta di un ambiente estremamente fragile.
Alcuni anni fa un imprenditore turco ha tentato di realizzare un resort (un complesso del costo di 100 milioni di $), in uno dei canyon di Bozzhira. Una decisa presa di posizione dei cittadini di Aktau, sostenuti da tutti gli ambientalisti del Kazakistan, dai blogger e da alcune emittenti televisive è riuscita nel 2021 a bloccare momentaneamente l'iniziativa (anche se a lavori già avviati). Vi sono pressioni perché sia comunque realizzato ad alcuni chilometri di distanza, mentre il comitato ambientalista continua la lotta chiedendo che il resort sorga ad almeno dieci chilometri di distanza. Per un approfondimento: https://www.rferl.org/a/kazakhstan-bozzhira-canyon-tourism-controversy/30989904.html

Riquadro 2: Il Plateau (Altopiano) dell'Ustyurt

L'altopiano dell'Ustyurt fino a trenta di milioni di anni fa formava il fondo della Tetide, l'antico oceano che si era formato in seguito alla frantumazione di Pangea circa 180 milioni di anni fa. In seguito al graduale emergere del continente asiatico e la formazione del mar Caspio (un tempo molto più grande di quanto non sia oggi), questo fondale si è trasformato in un altopiano caratterizzato da piatte valli e ampie depressioni. L'area si estende fra il Caspio e ciò che resta del lago d'Aral e la sua superficie è una lastra di calcare leggermente ondulata, alternata a vaste depressioni in cui si trovano numerosi bacini poco profondi di origine sia carsica che eolica che si riempiono nella stagione delle piogge (peraltro molto scarse, circa di 130 mm all'anno). Suoli argillosi e salati ricoprono il fondo di queste depressioni, in cui cresce erba dopo le rare piogge e qualche rara pianta.
L'area è stata erosa e definita nelle forme attuali durante i periodi più umidi della sua storia geologica, quando si sono formati inghiottitoi, doline e solchi. Successivamente il clima arido ha contribuito a farne un hammada, in cui la vegetazione è quasi assente e dove dominano vaste distese di pietre spigolose. Le dune sono inesistenti, tranne in alcuni bacini come quelli di Sengirkum e di Tuiesu. Nel sottosuolo, la rete carsica è ancora attiva; vi sono inghiottitoi e laghi sotterranei, alimentati dalle rare precipitazioni.
L'altopiano si estende oltre il confine in Uzbekistan ed in Turkestan e vi sono progetti estrattivi proprio ai bordi della riserva che si trova al centro del territorio kazako. All'interno del plateau, nella parte kazaka, è stata istituita nel 1984 la Riserva naturale di Ustyurt (Ustyurt National Biosphere Reserve).
Le piante tipiche di questo deserto sono il cactus, la salvia grigia, la nassella, la stipa, la *Anabasisalsa*, la *Batis maritima* ed altre, mentre la fauna, non molto ricca, è rappresentata da varie specie di serpenti e lucertole, tra cui vi sono rare specie di gechi che vivono solo nell'Ustyurt. Tra gli uccelli, predominano soprattutto i predatori: avvoltoi, falchi e anche aquile reali, aquile imperiali e aquile della steppa. La riserva ospita comunque diverse specie di jerboas, lepre della sabbia e altre specie. Circa 44 specie di mammiferi sono registrate nel suo territorio fra i quali lupi e sciacalli ma anche la donnola e il furetto della steppa. Tra gli animali più diffusi, anche se esigui di numero, vi sono la saiga (antilope delle steppe e animale simbolo di questo altopiano), la gazzella persiana o gazzella gozzuta e il muflone di Ustyurt (Ovis orientalis arkal) che sono considerati rari vivono solo nel territorio di Ustyurt e Mangyshlak.

Fernando Genova

Un ringraziamento a Marco Vasta dalla cui rellazione di viaggio (http://www.marcovasta.net/viaggi/Mangystau/) ho preso molte informazioni che altrimenti sarebbe stato difficile recuperare.

Acque di San Gillio

È una storia che inizia circa 400.000 anni fa, data cui risale la prima glaciazione (quella Mindeliana) che in quei lunghi millenni ha interessato con le sue varie "pulsazioni" lo sbocco della valle di Susa. Le morene dei due successivi periodi glaciali[1] si sono fermate un po' prima e non hanno toccato il territorio in esame.

Parliamo del territorio di San Gillio, piccolo comune a nord di Pianezza, che deve la sua morfologia quasi esclusivamente ai depositi morenici della prima glaciazione, che si sono poi modificati per effetto degli agenti atmosferici fin quasi ai giorni nostri. Infatti possiamo dire che l'uomo solo negli ultimi mille anni (ma forse anche meno!) ha iniziato a modificare il territorio nel tentativo di addomesticarlo e di adattarlo alle proprie esigenze di vita. Questa è la storia della acque di San Gillio.

I segni della prima glaciazione. Sul territorio comunale di San Gillio (meno di 9 kmq) insistono 5 cordoni morenici, di cui il più vistoso è indubbiamente quello su cui sorge il centro storico. Numerosi,

nei terreni ad ovest del paese, nella regione detta non casualmente "Pietre", sono ancora i massi erratici[2] di medie o discrete dimensioni visibili, mentre quelli di dimensioni più piccole sono svariate decine! Questi cordoni morenici, posizionati sulla direzione ovest-est (ovvero allineati nella direttrice della valle di Susa) per effetto degli agenti atmosferici e dei millenni, si sono lentamente trasformati e spesso appaiono come collinette o leggere ondulazioni: Si sono di conseguenza formati dei piccolissimi bacini idrografici in cui l'acqua, principalmente meteorica, si è creata una linea di scorrimento. Potrà sembrare strano, ma possiamo dire che il comune di San Gillio, non considerando il torrente Casternone[3], è percorso da ben 5 rii che drenano l'acqua del territorio.

L'idrografia minore. È importante descrivere questa idrografia minore, perché è proprio su di essa o per essa che gli abitanti di San Gillio sono intervenuti nel corso dei secoli. Da nord a sud si incontrano i seguenti rii:

- Rio Crosa: nasce nella conca di Pragranero, a nord est del Musinè. Confluisce nel Casternone a nord-ovest di San Gillio.
- Rio Laiassa: nasce alle pendici sud del Monte Calvo, propaggine est del Monte Musinè. Confluisce nel Casternone a nord-ovest di San Gillio.
- Rio Secco: nasce dalle pendici sud del Monte Musiné. Esce dal Lago Inferiore di Caselette. Confluisce nel Casternone a nord di San Gillio.
- Rio Caloria: nasce a ovest del Lago Borgarino, in direzione delle Grange di Caselette. Confluisce nella Ceronda a nord-ovest di Druento.
- Rio Calorietta (in passato chiamato Rio Craverio): nasce dal Lago di Scolpis e confluisce a sud di San Gillio nel Rio Caloria. Costituisce per quasi la totalità del suo percorso il confine comunale fra Pianezza e San Gillio.

Nascita della Villanova di San Gillio. È datata al 1331 la costruzione del nuovo paese di San Gillio (la "villanova", per l'appunto, nella posizione attuale) per accentramento di abitati e borgate sparse, favorita dai Savoia-Acaia e dai feudatari locali[4]. Una comunità ha maggiori esigenze rispetto ad un nucleo ristretto e l'acqua è sicuramente una di queste esigenze. Possiamo dunque affer-

1 Le glaciazioni hanno interessato le nostre valli in tre momenti. Del primo, detto di "Mindel" abbiamo già detto. Il secondo, detto "Rissiano", si è sviluppato fra 200.000 e 130.000 anni fa e la sua morena frontale ha costruito l'ampio cerchio che da Casellette abbraccia Alpignano per poi creare la vistosa collina che da Rivoli sale fino a Reano ed Avigliana; mentre il terzo periodo, detto "Wurmiana", è avvenuto da 110.000 a circa 12.000 anni fa ma il suo fronte si è fermato alle porte di Caselette, nella zona del castello di Camerleto per chiudersi sulle basse alture su cui sorge Buttigliera.

2 I massi erratici "apprezzabili" (di dimensioni significative o interessanti) ancora presenti a San Gillio sono: la Pietra Grossa, lo "spuntone" a sud del Lago Borgarino, il masso del Lago Borgarino, il masso del Lago Bonino, 3 massi affioranti a nord del Lago Borgarino, il masso presso le Cascine Nuove, il masso presso la Cascina delle Monache, Il massetto presso l'ex Tiro a Volo, cui vanno aggiunti il masso presso il Rio Crosa (Pera Alba) ed il masso presso il Rio Laiassa, entrambi in territorio comunale di Valdellatorre ma di fatto giacenti nel territorio in esame.

3 Il Casternone nasce dal Colle della Portia, a est del Monte Arpone, sopra Val della Torre. All'altezza di Brione il torrente ha orientato il suo corso verso est per la presenza della morena più esterna (più a nord). Per un paio di km costituisce il confine comunale fra San Gillio, Valdellatorre e Givoletto. Lungo circa 16 km, sfocia nella Ceronda a nord dell'abitato di Druento. Ha una portata media di 1,3 mc/s.

4 Le prime testimonianze dell'esistenza di San Gillio risalgono all'inizio del XIV secolo: una vendita operata nel 1306 dai visconti di Baratonia, e una convenzione stipulata nel 1324 tra Filippo di Savoia-Acaia e gli abitanti di San Gillio per la costruzione di una Villanova, che nel 1331 risultava già ultimata. La storia feudale di San Gillio è abbastanza complessa. Nel 1327, forse l'anno in cui venne ultimata la costruzione della Villanova, il principe Giacomo d'Acaia lo infeudò a Guillaume de Montbel, dal quale nel 1366 giunse a Berardo Roero; nel 1409 passò ai Romanzone, e da questi, nel 1472, ai Vignati. Il feudo di San Gillio rimase possesso dei suoi discendenti sino alla loro estinzione avvenuta nel 1821.

mare che da quegli anni possa essere iniziata la trasformazione del territorio di San Gillio tesa a renderlo maggiormente fruibile dalla comunità.

La bealera di San Gillio. Fra il 14° ed il 15° secolo sono state realizzate la maggior parte delle bealere e dei canali della zona ovest di Torino[5]. I primi documenti in cui si cita la bealera risalgono al 1443 e si tratta di atti fra la Comunità di San Gillio ed il Convento delle Monache di Brione (proprietaria di vasti appezzamenti a ovest del paese), in cui il canale sarebbe dovuto passare. Possiamo affermare che il canale venne costruito nel 1444 (o dal 1444).
Dal momento che il territorio di San Gillio fa parte dal punto di vista idrografico del bacino del Casternone, la fonte principale del canale non poteva che essere il torrente medesimo. La presa venne realizzata in destra idrografica alcune centinaia di metri a monte di Brione. Poiché la bealera è inutilizzata da anni e, considerando il carattere torrentizio del Casternone, della presa non vi è più alcuna traccia. Si ritrova però presto il canaletto che si sviluppa più o meno rettilineo in direzione est-sud-est (passava nei pressi della Chiesa di Santa Maria della Spina, alimentando il vicino mulino del convento – attuale Mulino Brunatti) e va a confluire nel Rio Crosa a valle di Brione, potendo così contare anche sugli apporti di tale corso d'acqua. Dopo circa un km venne realizzata sul Rio Crosa una piccola briglia di presa, ancora esistente, che costituiva l'inizio effettivo della bealera. È fra l'altro proprio in questo punto che inizia il territorio comunale di San Gillio. Il canale compie un ampio semicerchio, va ad attraversare (ora tramite un robusto tubo in metallo del diametro di oltre mezzo metro) il Rio Laiassa, per proseguire poi verso il centro abitato. Come al solito il percorso doveva tenere conto della morfologia superficiale al fine di consentire lo scorrimento dell'acqua ma senza sprecare pendenza, in modo da portare l'acqua il più lontano possibile. La destinazione era il paese di San Gillio! Curiosamente la bealera nel suo percorso confluisce poi nel Rio Secco, per poi riprendere la sua indipendenza con altra piccola briglia duecento metri dopo: a me pare geniale questo sfruttamento del territorio da

5 Ricordo che la prima bealera ad essere costruita fra le ben 14 che si dipartono dalla Dora Riparia è stata nel 1327 la "bealera dei prati di Pianezza". A distanza di pochi anni o decenni si sono poi susseguite tutte le altre. Le bealere hanno costituito la base dello sviluppo delle comunità, sia consentendo uno sfruttamento agricolo delle campagne che nel fornire, in molti casi, la forza motrice per azionare i mulini o, più tardi, opifici vari, come le tessiture e i setifici.

parte degli abitanti della piccola comunità! Superata la borgata della Caussà, la bealera aggirava poi a sin il dosso prima del paese (Grange dell'Oca), per poi presentarsi in San Gillio a fianco della Chiesetta di San Rocco e percorrere centralmente a cielo aperto quella che oggi è Via Roma. Oltre ad essere utilizzata per irrigare i prati, seppur con le limitate portate, il corso d'acqua veniva utilizzato in paese per abbeverare gli animali e per lavare i panni: esistono numerose foto che risalgono ai primi decenni del secolo scorso in cui si vedono le donne intente in quell'occupazione. Per motivi di igiene pubblica il canaletto di via Roma venne infine coperto nel 1937, incontrando comunque non poca opposizione da parte degli utilizzatori abituali. Il canaletto scendeva poi a sin in direzione del Cimitero e di qui proseguiva poi rettilineo (consentendo di irrigare i prati a nord, verso il Casternone, per finire poi il suo corso nel canale di Druento.

Temo che, dato il carattere torrentizio del Casternone (con conseguenti problematiche di mantenimento in efficienza della presa) o del modesto apporto del Rio Crosa (e, oserei dire nullo per il Rio Secco, ove il nome è già di per se molto eloquente), la bealera non abbia mai soddisfatto appieno le esigenze della comunità: sicuramente testimonia però la volontà e la caparbietà nel voler affrontare e, se non risolvere, sicuramente migliorare la situazione. La bealera aveva una lunghezza totale di circa 5 km, di cui oltre 1 negli alvei del Rio Crosa e Rio Secco. La bealera, pur avendo avuto ancora alcuni lavori di miglioramento negli anni '90 del secolo scorso, è inattiva da circa 50 anni. Il suo percorso è, per la quasi totalità del percorso, ancora perfettamente leggibile.

Il Mulino e la Gora del Mulino. La neonata comunità di San Gillio ben presto decise di dotarsi di un mulino, indispensabile per macinare in loco i frutti del lavoro dei campi. Non ho date certe. Da quel che ho letto o raccolto, dovrebbe essere del 1500. Ovviamente, per farlo funzionare, serviva l'acqua oltre ad salto di alcuni metri necessario a far girare la ruota… Ergo: la posizione in cui costruire il mulino venne scelta con cura e di conseguenza venne scavato un canale, la cosi detta "gora del mulino", che portasse la forza motrice! L'acqua proviene dal Casternone e la presa si trova a nord-ovest del paese, in direzione di Brione. Dopo un percorso di circa 1500 metri arriva in alto sul mulino, dove era presente un piccolo invaso che fungeva da riserva e che consentiva di far funzionare il mulino anche in periodi di minor apporto da parte della gora. A dire il vero, a testimonianza dell'ingegno e della tenacia dei sangilliesi di un tempo, venne realizzato un collegamento fra la bealera e la gora del mulino: in periodi di acque particolarmente basse, parte dell'acqua della bealera venivano cedute al Rio Laiassa (che è di norma asciutto) il cui corso nell'ultima parte venne modificato e fatto confluire nella gora del mulino!

Il mulino "ad acqua" di San Gillio restò in funzione fino ai primi anni '60 del secolo scorso, mentre la gora del mulino continua tutt'ora ad alimentare il laghetto della Cascina Giulianera e, come secoli or sono, confluisce poi a valle del mulino, nel Rio Secco.

I laghi artificiali. Verso la metà dell'800 si pensò di risolvere il problema di penuria d'acqua con la costruzione di un **bacino di raccolta** che fungesse da riserva e scorta permanente. A circa un miglio dal paese, in prossimità della bealera, si propose dunque di costruire un lago. Siamo al 1842.

Fu così che venne costruito, nel 1843-1844, il **Lago Borgarino** (in località "Ciucatera", su terreno di proprietà comunale, inutilizzabile perché probabilmente paludoso, in un luogo già in parte a depressione e con abbondante fango-argilla post glaciale). Deve il suo nome dal fatto che uno dei due realizzatori era originario di Borgo San Dalmazzo, da cui "il lago del borgarino"… Il nuovo bacino, oltre alle acque piovane, avrebbe

anche raccolto le acque di deflusso del Lago di Caselette, normalmente tributarie del Rio Secco, tramite un nuovo rio denominato "***rittano della selva o dei lotti***", frutto di interventi sul rio Caloria. Il nuovo lago prevedeva inoltre un canale di deflusso verso la *bealera* per smaltire le acque in eccedenza, detto "***roggia del lago***".
Il Lago Borgarino avrebbe consentito inoltre di irrigare anche i prati posti a sud-ovest del paese, non raggiunti dall'acqua della bealera. Il lago fa ancora bella mostra di sé, anche se di fatto viene utilizzato solo più per attività ludiche. Mi preme segnalare che la zona del lago Borgarino, unitamente al lago di Caselette, è inserito nella zona SIC (Sito Interesse Comunitario) "Musinè e Lago di San Gillio".
Nel **1915** si decise di costruire un **bacino sussidiario** al primo, al fine di garantire approvvigionamento d'acqua anche ai terreni posti più a nord. Il nuovo bacino aveva un volume di 47.000 mc (contro i 115.000 del lago Borgarino) ed era anch'esso situato in un avvallamento morenico. Questo lago era detto ***Lagh ed la Boja*** e si trovava nella zona dell'ex Tiro a Volo di San Gillio. Ebbe vita breve poiché a fine anni '40 venne prosciugato ed oggi resta solo il gradone che un tempo fungeva da sponda laterale. Il "lagh ed la Boja" veniva alimentato, oltre che dalla pioggia, dalla bealera.
In tempi più antichi (documenti del 1603) erano esistiti **altri due laghi** in regione Vallonia, nella zona della Cascina Fasanera (su entrambi i lati dell'attuale via Cesare battisti). Sulle mappe del Catasto Rabbini, risalenti al 1862, è presente solo il lago di destra, mentre non c'è già più traccia dell'altro. È probabile che il lago di destra sia stato a sua volta dismesso (svuotato) entro la fine dell'800 (ed i terreni riconvertiti a prato), sostituito, di lì a vent'anni dal Lagh ed la Boja.
A titolo di curiosità segnalo che su un libro sulla storia di San Gillio, pubblicato alcuni anni or sono, è scritto che nel medioevo veniva coltivato in regione Vallonia (zona Cascina Fasanera) il riso.

Ed ora… Ora che tutte le opere descritte sono state abbandonate o, nel migliore dei casi, non servono più per il loro scopo primigenio, non mi resta che segnalare l'ultimo intervento effettuato dall'uomo sulle acque di San Gillio una ventina di anni fa: la messa in sicurezza del Rio Caloria con la deviazione delle acque nell'innocuo Rio Secco, e del suo affluente Calorietta con la costruzione di un bacino di laminazione e di un vistoso canale scolmatore.
E tutto ciò perché? Semplicemente perché si era costruito in basso, dove i "vecchi" di San Gillio mai avrebbero costruito. Quale novità!

Giovanni Gili

Rivolgo un doveroso ringraziamento al sig. **Bruno Soffietti**, memoria storica di San Gillio, che è stato prodigo di informazioni e testi sugli argomenti trattati, consentendomi di completare e avvalorare le ricerche sul campo effettuate fra l'inverno del 2021 e la primavera del 2022.

MA·RE
AGENZIA DI ASSICURAZIONE

MA.RE. SNC DI DAVIDE E GIORGIO JOUVE
Corso G. Siccardi, 4 - 10122 Torino
Tel. +39 011 5612161 - torinocernaia@cattolica.it

www.cattolica.it - www.cattolica-torinocernaia.com

Elettronica in montagna, ma è il caso?

(Brontolamenti vari di un vecchio escursionista)

Negli ultimi anni l'avvento dell'elettronica ha portato un grande cambiamento nell'andare in montagna. Anche migliorando notevolmente alcune cose, specie nel campo della sicurezza. Ovviamente l'avere un mezzo con cui comunicare in caso di emergenza è innegabilmente meglio di prima, quando, a parte le rare ricetrasmittenti, il più vicino mezzo di comunicazione era il telefono pubblico del paesino da cui si era partiti. La cosa l'ho vissuta sulla mia pelle quando feci il mio bel volo sulla neve, salendo al Robinet dalla Val Chisone, fracassandomi parecchie ossa. Il mio amico Franco dovette farsi una lunga e velocissima discesa fino a Fenestrelle per allertare il Soccorso Alpino e venni poi soccorso quasi a notte.

Ora basta (se c'è campo) una rapida telefonata con il cellulare e tutti sono già in allerta.

Già, il campo…

Una volta eravamo appena arrivati in punta a Roca La Meja e stavamo ammirando il bellissimo panorama, cosa quanto mai meritata vista la faticata e le difficoltà affrontate da noi semplici escursionisti. Ricordo che quando vidi il canale di salita dissi ai miei amici "Mi da lì i paso nianca a meuire…" Poi, confortato dal vedere un gruppo che scendeva tranquillamente, mi rincuorai e affrontai (felicemente) la salita.

Poco dopo di noi arriva una coppia piuttosto giovane. Lei, senza alzare nemmeno lo sguardo da terra e guardare dov'è arrivata, sfodera il suo telefono e dice "Ah meno male che qui c'è campo!" e via a dire a tutto il modo che erano arrivati e a inviare selfie.

Selfie rigorosamente in verticale che poi, proiettati su un qualsiasi schermo, rigorosamente orizzontale, si riducono a una stretta striscia in cui si distingue ben poco…

Poi ci sono un paio di miei compagni di escursione che durante la stessa faranno almeno dieci telefonate di telecronaca alla famiglia, narrando il viaggio, la salita, il pranzo, la discesa, il caffè al bar. E altri che magari di chiamate ne fanno poche ma ne ricevono molte, sbrigando i loro affari e prendendo appuntamenti camminando.

Dico io se per una giornata non se ne può fare a meno…

Legate a smartphone vari vi sono le "App". Terrificanti. La più incredibile è quella che dovrebbe individuare tutte le punte intorno a te. Bello il sistema: prima si avvia l'app, si fa girare con ampi movimenti il telefonino per un po', la App ci pensa su e ti snocciola un elenco infinito di punte. Peccato che non sempre ci imbrocchi. Poco tempo fa il mio amico patito di queste cose è stato informato che quella davanti a noi era la collina di Superga. Peccato che in realtà fosse il Monte Rosa… Piccole anomalie informatiche.

Per me questa App sarebbe da eliminare completamente. Volete mettere le accese discussioni in vetta tipo: "Guarda che meraviglia il Cervino!", "Ma va, da qui il Cervino non si vede!" e la soddisfazione di snocciolare a uno che è la prima volta che sale su quella vetta tutte le decine di punte a voi ben note che vi si parano intorno?

Altro aggeggio utile, ma solo se usato bene, è il GPS e le App che lo imitano. Ottima cosa specie in caso di scarsa visibilità o in zone senza sentieri, ma non bisogna riporre in questi strumenti tutta la propria fiducia e credere che risolvano tutto. Ho conosciuto

uno che voleva tracciare con il GPS una via di roccia quasi verticale…

Il GPS è una cosa complicata e bisogna sapere bene come funziona.

Sovente mi è capitato, e sicuramente mi accadrà ancora in futuro di essere in compagnia di alcune persone fissate, pardon appassionate, di questi strumenti. Si fa la gita e alla fine si snudano le armi e si verificano i dati. Cosa normale è che su tre letture si abbiano tre risultati ben diversi, dell'ordine anche del venti – trenta per cento, specie sulle distanze.

Anche perché di solito due su tre si ricordano di avviare il tracciamento solo mezz'ora dopo che si è partiti.

Ho fatto una gita poco tempo fa con uno di questi appassionati. Il percorso era un po' innevato e il sentiero si vedeva solo a tratti. Viene fuori che il suo strumento indicava un sentiero a sinistra, su una pendenza innevata di circa 45 gradi. E insisteva "Prendiamo da lì". Arrivati a una baita con il nome segnato, tiro fuori la carta, studio un po' e vedo che il sentiero da lì proseguiva diritto e incrociava dopo poco una sterrata, sicuramente individuabile. Macchè, il sentiero è a sinistra! Lo dovemmo quasi trattenere a forza per non avventurarsi su quel pendio. Andando dritto in effetti trovammo dopo dieci minuti la sterrata…

Insomma aveva ragione la nostra guida algerina Ahmed che ci portò senza sbagliare di un metro negli intricatissimi labirinti di Sefar sul Tassili Naijer. Uno di noi aveva uno dei primi Garmin e lo consultava frequentemente. Incuriosito Ahmed dopo un paio di giorni non si tenne più e gli chiese cos'era. Avutane ampia spiegazione, alla fine lo guardò fisso negli occhi e gli disse lapidario, battendosi la fronte con il dito indice: "Mio GPS qui".

Mario Alpinisti

Attività sociali 2022

Escursionismo e ferrate

Gli organizzatori:
Gianfranco Contin
Alberto Fiorentini
Giovanni Gili
Alberto Lovera
Renato Nozza
Guido Pettovello
Luca Pochettino
Manlio Vineis

30 ottobre - Bisalta

16 gennaio - Colle Chabaud

8 maggio - Paraloup

13 febbraio - Massi erratici

10 aprile - Ponte del Diavolo

13 marzo - Pera Piana

16 ottobre - Guglia di Mezzodi

17 luglio - Gran Lac

31 luglio - Lago 7 colori

18 settembre - Punta Roma

3 luglio - Col Giulian - Prali

Trekking in Aspromonte "Sul Sentiero dell'Inglese"

Succede a volte che la vita ti pugnali alle spalle. Per dire: prima di una via ferrata ti metti il casco per proteggere la testa dalle pietre, e nell'avvicinamento ti fratturi il malleolo inciampando in una radice. Oppure prepari per sei mesi l'esame di stato, e il giorno fatidico ti svegli con la varicella. Non si può mai dire…

Per fortuna, però, succede anche il contrario: ti presenti ad un esame sperando in un risicato diciotto, il professore ti chiede l'unica cosa che sai, e torni a casa con ventisette. Ancora più piacevole è quando le tue attese vengono soddisfatte, e in più ricevi un extra-bonus che non avevi per nulla messo in conto, che ti coglie di sorpresa. Per dire: esci a comprare due pagnotte, e la panettiera ti regala anche un croissant, e in più mentre torni a casa incontri un amico che non vedevi da anni.

Ecco, a noi in Aspromonte è andata un po' così: abbiamo avuto quello che volevamo, ma anche molto altro.

14 maggio - Torino – Lamezia Terme – Pentedattilo – Amendolea

Partiamo in ventitrè da Caselle, molti volti conosciuti e un po' di novità assolute: qualcuno inizia con il dare del "lei", viste le età rispettabili e i capelli (quando presenti) sul bianco cenere. Gente che sa cos'è un ciclostile, o un telefax, gente che ha usato i gettoni per telefonare: non siamo dei novellini. Da Lamezia in autobus fino ad Amendolea, con sosta intermedia a Pentedattilo, paese fantasma accolto tra guglie di roccia, che pochissimi coraggiosi cercano di mantener vivo dopo i disastri naturali che l'hanno colpito e svuotato. Cominciamo – ci capiterà ancora – ad assaporare la strana sensazione che si prova nel vedere rovine recenti, che parlano ancora di vite e di fatiche, e dell'ostinato tentativo di rimanere. Di qui partì nel 1847 Edward Lear, l'Inglese di cui ripercorreremo le tracce. Lui aveva con sé un amico, una guida locale e un somaro per i bagagli. Noi, più fortunati, avremo due guide e tre furgoni per i bagagli e per i tratti di raccordo. Il progresso…

Sul far della sera arriviamo all'agriturismo "Il Bergamotto", accolti da Ugo, dai suoi collaboratori e da una deliziosa cena in terrazza, con vista sulla fiumara e sull'agrumeto; più in alto, i ruderi del castello normanno e il poco che resta del vecchio borgo. Incontriamo le

guide di Naturaliter che ci accompagneranno nei prossimi giorni: il giovane Paolo, studente di scienze naturali e costruttore/suonatore di zampogne, e Antonio (Totò o Toto), guardia forestale, il "dottore dell'Aspromonte".

15 maggio - Amendolea – Gallicianò – Amendolea

Rinvigoriti da un'ottima colazione, attraversiamo una prima volta la fiumara e ci inerpichiamo sul versante opposto. Cominciamo a prendere contatto con l'ambiente: il passo è tranquillo, il sole scalda ma non brucia, e le nostre guide sanno spezzare il ritmo indicandoci ora un arbusto commestibile, ora un mandarino selvatico, ora un'area adibita in passato alla battitura del grano. Fino a che, quasi all'improvviso, ci appare Gallicianò, il Borgo più greco d'Italia. Qui siamo accolti dall'architetto Mimmo, che, con passione e competenza, ci introduce ai segreti del greco di Calabria, o "grecanico", facendoci ripercorrere millenni di storia e di tradizioni. Visitiamo la chiesetta ortodossa, con il suo corredo di icone, di candele e di pace, simbolo di una fratellanza mai dimenticata. Per sentiero diverso torniamo a valle, percorrendo poi a lungo la fiumara: guadiamo più volte quello che in questa stagione è un torrentello, in estate un rigagnolo, ma con le piogge invernali diventa un corso d'acqua tumultuoso, a volte devastante. Il cammino è lungo e disagevole (e pensare che un paio di millenni addietro la fiumara era un fiordo navigabile…), il sole pomeridiano ci sferza: Antonio fa una deviazione e ricompare con una borsata di nespole mature e dissetanti, che vanno a ruba. Lo stesso accade per la bibita al bergamotto che ci accoglie al ritorno all'agriturismo, degno preludio alla cena in cui Peppe, il cuoco, dà il meglio di sé. La sorpresa serale è la comparsa di Danilo, musicista poliedrico e appassionato, che insieme a Paolo ci porta a spasso tra le tradizioni della zona, utilizzando zampogna, organetto e tamburello. Bisognerebbe ballare… ma siamo un po' timidi, e un po' stanchi.

16 maggio - Amendolea – Bova

Prima di partire, Ugo ci riunisce nell'agrumeto e racconta la storia del bergamotto, "l'oro di Calabria", mescolando la propria vicenda familiare (il padre mantenne a caro prezzo la coltivazione del bergamotto, con testardaggine e forse con lungimiranza) con le guerre commerciali che hanno provocato aumenti vertiginosi del valore del prodotto, seguiti da messe al bando e da svalutazioni. Bollato come cancerogeno, poi assolto, oggi il bergamotto viene ritenuto capace di attivare i "neurotrasmettitori della felicità " (dopamina e serotonina), oltre ad essere utilizzato largamente nell'industria profumiera. Partire alle undici del mattino non è mai una buona idea, ma tant'è… Ci consoliamo con la tranquillità del monastero basiliano abbandonato tra gli ulivi e con il primo picnic del nostro trek. Ognuno è dotato di un piatto e di un bicchiere, ma le posate scarseggiano: le mani e le bocche fanno comunque il loro dovere, nessuno si lamenta o si schifa. L'erta finale ci abbrustolisce, ma Bova è un luogo pieno di fascino e facciamo presto a riprenderci: dalle rovine del castello il panorama è mozzafiato.

17 maggio - Bova – Prati di Bova – Belvedere di monte Grosso – Bova

Partiamo un po' più presto, la strada è lunga. Al passo della Zita ci viene ricordato il tragico suicidio di una giovane di Africo (o era di Bova? dipende da chi racconta…), che preferì la morte al matrimonio combinato. La salita non impedisce i discorsi, ci scambiamo opinioni e storie personali e scopriamo esperienze comuni, precedenti incontri o militanze. Ci accompagnano colori e profumi, l'orizzonte si allarga, finché arriviamo al belvedere, un promontorio a picco sulla fiumara che lo avvolge in un'ansa, mille metri più in basso. A sinistra il mar Ionio, a destra la tonda sommità di Montalto, poco sopra la fiumara intravvediamo anche Roghudi, abbarbicato su un crinale e ormai disabitato; in mezzo noi, che respiriamo bellezza. Ma siccome

lo stomaco comincia di nuovo a reclamare, ecco un'altra sorpresa: nella casa dei guardaparco, le guardie forestali ci hanno preparato una grigliata di carne, alla quale il nostro Antonio aggiunge un antipastino di funghi, da lui raccolti lungo il cammino. La lunga discesa per tornare a Bova, sempre godendo di panorami amplissimi e di fioriture rigogliose, basta appena per digerire…

18 maggio - Bova - località Carrà – Africo vecchio – Santuario di san Leo – Bova

Un lungo trasferimento in pulmino ci porta ad una località sperduta: dopo un'ora di cammino raggiungiamo le rovine di Africo, invase dalla vegetazione e difficilmente esplorabili. Africo fu distrutto da un alluvione nel 1951, gli abitanti dovettero abbandonarlo e furono ricollocati sulla costa, ad Africo nuovo. Aggirarsi tra le rovine, riconoscere la scuola elementare, il mulino, il cimitero, ci dà nuovamente un sentimento dolceamaro: anche qui la Natura l'ha avuta vinta sull'Uomo. Arriviamo fino al Santuario di san Leo: è poco più di una chiesetta, in una radura lontana da tutto, ma è ben tenuto ed ogni anno vi si celebra la festa del Santo, di cui Bova e Africo si contendono i natali. Qui Antonio ci istruisce sul funzionamento di rudimentali trappole per ghiri e piccoli uccelli, di cui abbiamo trovato qualche modello sugli alberi lungo il percorso. Torniamo ai furgoni e con una breve deviazione ci fermiamo ad ammirare due peculiarità geologiche: la rocca del Drako (non "del Drago", si badi: vuol dire "occhio", in grecanico) e le "caldaie del latte", una curiosa roccia bitorzoluta, a proposito della quale si narrano inquietanti leggende.

19 maggio - Bova – Palizzi

Così Edward Lear: "Mi spostavo velocemente attraverso viottoli interminabili delimitati da fichi d'India e aloe… Da questa visuale vedemmo ancora una volta l'azzurra Bova ergersi ritta verso il cielo, con quella dignità di chi è palesemente irraggiungibile…" ("Diari di viaggio in Calabria e nel Regno di Napoli"). Noi invece ci spostiamo lentamente, godendoci ogni passo, immersi come siamo nella fioritura primaverile: scendiamo nella Valle dei Mulini, dove giovani coraggiosi hanno rimesso in piedi un'azienda agricola sull'orlo dell'abbandono. Sono i "Restanti", quelli che provano a rimanere e a trasformare, anziché scegliere l'ovvia fuga al Nord. Raccogliamo e gustiamo arance: ci sono alberi da frutto che,

per antica tradizione di ospitalità, vengono piantati lungo i sentieri, per il ristoro dei viandanti. Non è "rubare la frutta", ci spiegano le nostre guide: è "accettare un dono". Raggiungiamo le prime vigne di Palizzi, villaggio arroccato sotto un imponente castello: tra i vicoli ci godiamo una degustazione di prodotti locali (pecorino, capocollo, soppressata, fave e quant'altro), naturalmente accompagnati dal vino locale. Dopo una giornata di cammino sotto il sole, si sa, bisogna reintegrare i liquidi… e per fortuna il trasferimento al campeggio che ci ospiterà avviene in pulmino!

20 maggio - Staiti – Monte Cerasia – Staiti
Staiti è un piccolissimo borgo di forse trecento anime, ancorato al pendio a 500 metri di quota. Di qui saliamo al monte Cerasia, stupendo belvedere dal quale riguardiamo le tappe del nostro percorso; lontano, di là del mare, la sagoma inconfondibile dell'Etna. Il meccanismo del picnic è ormai rodato; dallo zaino di ognuno escono qui cipolle, là pecorino, e poi uova sode, pomodori, pane, vino, salame… In un attimo tutto è disposto, affettato, condito, in un buffet che fa invidia ai ristoranti stellati; certo un po' rustico, ma vuoi mettere la "location"? E poi, grazie alle nostre infaticabili guide, ci beviamo anche il caffè, cucinato su fuoco a legna! Per altra via, che ci porta ad ammirare un gigantesco albero caduto, ma vivo e resistente (anche lui…), torniamo a Staiti e poi a Palizzi Marina, a ritemprarci con un tuffo in mare. Prima di cena troviamo pure il tempo di sederci insieme e di condividere, in un happening letterario, brani e poesie che ci hanno appassionato, alcuni di essi ideati e scritti per l'occasione!

21 maggio - Reggio Calabria (visita al Museo Archeologico) – Lamezia Terme - Torino
Oggi torniamo in città… Reggio ci accoglie con traffico d'auto e di persone, autobus e scolaresche: ci tocca riabituarci. Il nocciolo culturale del gruppo ha prenotato la visita guidata al Museo Archeologico (i Bronzi di Riace hanno pur sempre il loro "appeal"…), mentre una sparutissima minoranza si gode ripetutamente la passeggiata lungomare, sul "chilometro più bello d'Italia". Tutti però finiscono poi da "Cesare", storica e celebre gelateria che si rivela pari alla sua fama, a celebrare la conclusione del viaggio.
È difficile trovare, in quest'avventura, qualcosa che non sia andato bene: nessun contrat-

tempo, nessun infortunio rilevante (qualche malessere passeggero…), organizzazione e logistica impeccabile, luoghi affascinanti, ottimo cibo e vino buono, tempo bello. Grazie a tutti, dagli ideatori, al gruppo di "Naturaliter", a chi ci ha accolto, sfamato, istruito, guidato.
E fin qui, potevamo anche aspettarcelo: ma quali sono state le "sorprese", il "molto altro" cui si accennava all'inizio?
Al primo posto metterei il cuore e la passione delle persone che abbiamo incontrato: sono dei "restanti", uomini e donne che hanno scelto di non emigrare e che mettono anima in quello che fanno, perché sono fieri e ostinati, consci delle bellezze e delle ricchezze della loro terra, e hanno saputo offrirle a noi. "Partire e restare sono i due poli della storia dell'umanità. Al diritto di migrare corrisponde il diritto a restare, edificando un altro senso dei luoghi e di se stessi. Restanza significa sentirsi ancorati e insieme spaesati in un luogo da proteggere e nel contempo da rigenerare radicalmente." (Vito Teti – La restanza – Einaudi 2022). A tutti loro va il nostro ringraziamento, e la rassicurazione che abbiamo visto e apprezzato anche questa loro battaglia, oltre allo splendore dei luoghi.
E noi? Beh, abbiamo vissuto come si dovrebbe vivere, senza fretta, con i cellulari spenti o silenziati, comminando immersi nella bellezza; nella nostra temporanea res publica non c'erano conflitti nè competizioni, ci si aspettava senza brontolare, si condividevano facilmente il pane, il sudore e i pensieri… Certo, è stata una parentesi e siamo tutti consci di essere stati dei privilegiati: ma ogni tanto fa bene ricordare che un mondo migliore è possibile e che lo si può perseguire semplificando anziché accumulando, camminando anziché correndo, guardandosi in faccia e ascoltandosi anziché inviandosi whatsapp.

Carlo Frizzi

Alpinismo giovanile

Quest'anno le gite di alpinismo giovanile organizzate insieme alle altre sezioni dell'ISZ sono state 4:

- Giro dell'orrido di Foresto (doveva essere una gita sulla neve ma la neve non c'era!)
- Escursione alla Sacra di San Michele
- Arrampicata a Borgone
- Giro in MTB in bassa val di Susa

Queste gite danno l'opportunità ai bambini/ragazzi di socializzare e imparare a conoscere la montagna in sicurezza.
A presto per nuove avventure!

Gruppo sentieri

Vengono elencate le uscite effettuate nel corso dell'anno.

10 febbraio – Attività di pulizia e miglioramento del sentiero che si sviluppa in destra idrografica della Dora Riparia fra Alpignano e Pianezza, partendo dalla passerella ciclo-pedonale di Sassetto (Alpignano) fino alla passerella ciclo-pedonale sotto Piazza 1° Maggio (Pianezza). Il sentiero permette di muoversi in ambienti selvaggi in prossimità del fiume e lungo le bealere, offrendo viste insolite sul borgo di Pianezza, sulla Pieve di San Pietro e sui resti del castello – parco di Villa Lascaris.

23 febbraio - Attività di pulizia e miglioramento del sentiero lungo la Dora Riparia da Alpignano a Pianezza. Nello specifico sono stati tagliati un paio di tronchi caditi che ostruivano il passaggio e liberato il corso della bealera di Grugliasco da alcuni carrelli della spesa che erano bloccati sotto ad un ponticello (c'è da chiedersi quale può essere il quoziente intellettivo di chi ha pensato di disfarsene buttandoli nella bealera invece di riportarli al supermercato…!).

Marzo – Attività sul Masso Gastaldi. Massiccia pulizia vegetale (pulizia di Pasqua!).

7 aprile - Attività di ricerca e miglioramento del sentiero che da Case Suppo (Mompellato) sale alla Base Partigiana "Non si vede". Una prima esplorazione era già stata effettuata nell'autunno del 2021. Questa attività, successiva al recupero del sentiero dal Colle della Frai (Colle del Lis) al "Non si vede" effettuata nel 2021, è finalizzata alla possibilità di effettuare un sentiero ad anello con partenza e rientro al Colle del Lis, Raggiunto il bivio per il Monte Rognoso, abbiamo seguito le tracce che salgono a destra e portano con tracciato abbastanza evidente in circa 1/2 ora al "Non si vede". Pulizia vegetale del sentiero, che sarà, dal bivio per il Rognoso al "Non si vede" da ritracciare con bandierine CAI.

9 giugno – Controllo annuale del sentiero dal Colle della Frai al "Non si vede". Il sentiero si trova in buone condizioni ed è stato probabilmente percorso da un discreto numero di persone da quando è stato recuperato e pubblicizzato. Sono state ripassate buona parte delle bandierine, pulizia vegetale, aggiunta di due picchetti segnalatori in un traverso nell'ultima parte ove sono state anche aggiunte alcune bandierine, migliorando anche l'individuazione del sentiero in questa ultima parte.

12 giugno - Attività di pulizia e miglioramento del sentiero lungo la Dora Riparia da Alpignano a Pianezza. Nello specifico si è operato nel tratto finale del sentiero, verso Pianezza.

8 settembre - Attività di miglioramento del sentiero che da Case Suppo (Mompel-

lato) sale alla Base Partigiana "Non si vede". Sono state ripassate le bandierine da Case Suppo al bivio per il Monte Rognoso (sentiero "Dino Campana"). Al bivio per il monte Rognoso / "Non si vede" è stata posizionata asta metallica con due cartelli indicatori.

6 ottobre – Controllo sentiero Colle della Frai – Case Suppo ed esplorazione variante sentiero per Muande Nubbia. Il sentiero dal Colle della Frai a Case Suppo è in buone condizioni e discretamente segnalato. A metà circa parte sulla destra una traccia che porta ad alcuni settori di arrampicata (falesie di Mompellato) e che un tempo proseguiva fino alle Muande Nubbia, per congiungersi con il sentiero per il Rognoso all'altezza delle sorgenti del Messa (quota 1450 circa). La traccia dopo le falesie tende ad essere discontinua ma l'ambiente è molto bello e selvaggio ed il sentiero meritevole di essere riaperto e valorizzato (potrebbe costituire una variante intermedia dell'Anello del "Non si vede"). Nella sessione odierna siamo arrivati più o meno a metà percorso.

11 ottobre – Attività su Masso Gastaldi. Pulizia vegetale della parte sommitale.

Hanno partecipato: Gabriele Bottesi, Gianfranco Contin, Alessandro Defedele, Mario Ferrero, Marina Gallo, Giovanni Gili, Simone Gili, Aldo Giordana, Giovanni Merlin, Gianni Panero, Guido Pettovello, Edoardo Pianca, Renato Nozza, Oltre a quelli che ho dimenticato…

Giovanni Gili

Scialpinismo

Quella passata è stata una stagione caratterizzata dalla scarsa neve precipitata in poche zone e che ci ha quindi costretto a continue trasferte, specialmente verso la Valle d'Aosta, per trovare condizioni accettabili.
Nonostante questo siamo riusciti a fare parecchie belle gite almeno fino ad aprile quando maltempo e mancanza di neve ci hanno obbligati ad una chiusura della stagione anticipata rispetto ai canoni abituali.
Di questa stagione conserveremo nei nostri ricordi le prime gite con la classica al Col des Trois Freres Mineurs e i bellissimi panorami dalla Costa Serena, ma soprattutto la due giorni in val Formazza, ambiente spettacolare, avventura e rientro con il buio…

Di tutto… un po'

Castagnata

Grazie all'interessamento di Giovanni, otteniamo lo spazio esterno della struttura dei Fratelli delle scuole cristiane di Milano in val Clarea. Nonostante il tempo incerto ci troviamo chi a fare arrampicata sulle pareti della Gran Rotza, chi a fare un giro in MTB e chi a fare una facile camminata sul canale di Maria Bona del 15° secolo con tanto di spiegazioni storiche e naturalistiche atte a smuovere gli appetiti accompagnati da alcune bestioline a quattro zampe. Tutti insieme verso le 13 abbiamo potuto gustare la polenta taragna e concia abilmente preparata dai soliti sacrificati che hanno anche allestito e preparato il fuoco per le immancabili caldarroste. Qualche bicchiere di vino e digestivi vari per gustare i tanti dolci portati dai partecipanti, tutti armati di tavoli e sedie sotto un cielo minaccioso. Mentre i ragazzi giocavano sul ponte tibetano un nutrito gruppo di datati si dava al canto accompagnati dalla chitarra di Renato. Nel pomeriggio inoltrato le prime gocce di pioggia facevano capire agli oltre 80 partecipanti che non si poteva chiedere di più ad una giornata autunnale e dopo i soliti convenevoli… il rientro forzato.

Vertical Rock

I primi caldi di fine febbraio ci vedevano impegnati, adulti e ragazzi, alla falesia del Toupè a Novalesa dove, grazie alle numerose vie di arrampicata, tutti hanno trovato pane per i loro denti ed anche qualche

arrugginito ha ripreso contatto sulla nuda roccia ricordando gli antichi fasti. Purtroppo la strettezza della vallata faceva scomparire presto il sole e con l'arrivo del fresco la ritirata è stata rapida. Ma il gruppo si è ritrovato un mese dopo sulla falesia della Baita al colle del Lys con un sole caldo ed appagante che ha riscaldato a dovere pareti e scarpette per un'ottima aderenza tanto da provare una bella placca liscia valutata 6b. Ed ancora, se il tempo sarà clemente, proveremo, verso fine novembre a ritrovarci su qualche bella falesia assolata della val susa per rinnovare ancora una volta lo smalto perduto.

Escursionismo tematico

Oltre alle escursioni di Giovanni ai massi erratici pianezzese e sulla dorsale di monte Capretto di Avigliana, verso fine maggio abbiamo sperimentato il giro nella nuova grotta turistica del Caudano a Frabosa Sottana dove un paio di ex speleologi ricordavano gli antichi percorsi alla luce dell'acetilene e spiegavano i fenomeni del carsismo ai partecipanti accompagnati dalla guida locale. Non stufi di quest'avventura ci siamo ritrovati a giugno per festeggiare i 100 anni del parco del Gran Paradiso percorrendo un tratto delle antiche strade fatte per il re cacciatore che da Chiapili sopra Ceresole ci hanno portato verso il colle della Terra alla ricerca dei cornuti che, visto il caldo torrido, si erano spinti a quote molto più elevate della nostra. Spiegazioni botaniche e geologiche hanno concluso la gita scevra di animali per cui il parco è famoso, rientrando un po' delusi alla magione. Ancora in novembre, se il tempo lo permetterà, avremo modo di osservare il "foliage" con i colori autunnali nei boschi di latifoglie e conifere della val Sangone.
Ai prossimi appuntamenti…
Con simpatia!

Manlio Vineis

Azienda Vitivinicola
CAUDA GIUSEPPE

La mia è un'azienda a conduzione familiare con vigne nuove e vecchie. Tanti lavori si fanno ancora a mano. La nostra vinificazione è ancora come quella di una volta.

Listino prezzi 2022/2023 riservato ai Soci del C.A.I. Pianezza
(previa presentazione tessera)

	bottiglia		sfuso litro
Barbera d'Asti DOCG	€ 4,00	Barbera rosso	€ 1,60
Bonarda Cisterna DOC	€ 4,00	Bonarda amabile	€ 2,00
Bonarda Piemonte DOC	€ 3,70	Ameis bianco	€ 2,50
Terre Alfieri Arneis DOC	€ 4,30	Grignolino rosso	€ 2,00
Grignolino Piemonte DOC	€ 3,70	Nebbiolo rosso	€ 2,50
Terre Alfieri Nebbiolo DOC	€ 4,30	Dolcetto	€ 2,40
Brachetto	€ 4,70		
Nebbiolo - Barbera Barricata	€ 6,00		
Dolcetto	€ 4,30		

Se vai in montagna, saprai certamente apprezzare un buon bicchiere di vino!

Effettuiamo anche consegne a domicilio

Frazione Valmellana, 7/A - Cisterna d'Asti - Tel./Fax 0141.975806

Un anno sui pedali

Con il 2022 siamo finalmente tornati alla quasi normalità dopo 2 anni estremamente difficili a causa della pandemia. A ravvivare l'ambiente sono stati alcuni tentativi di entrata "a gambatesa" da parte delle "alte sfere" volti a limitare l'attività cicloescursionistica, che fortunatamente si sono poi risolti in un nulla di fatto; per il resto abbiamo potuto pedalare in tranquillità e senza troppi impatti di tipo burocratico.
Visto l'inverno scarsissimo di neve, quest'anno molti soci sono arrivati alle prime sociali già piuttosto allenati. Si comincia comunque a metà Aprile con una escursione abbastanza lunga ma non troppo impegnativa alla scoperta della Vauda, una splendida riserva naturale a due passi da Torino. Da Volpiano si percorrono piccole stradine di campagna e facili e divertenti sentieri caratterizzati da brevi ma continui saliscendi. Come inizio non c'è male, e i 16 partecipanti sono decisamente soddisfatti!
La seconda uscita è decisamente più impegnativa anche se non si raggiungono ancora quote molto elevate. Andiamo in Bassa Val di Susa, alle pendici di Rocca Sella, dove andiamo alla scoperta di alcuni sentieri pressochè sconosciuti e recentemente risistemati e ripuliti, che ci hanno garantito una discesa abbastanza tecnica ma estremamente divertente. Giornata quasi perfetta, non fosse per qualche goccia di pioggia che ha reso un po' insidioso il primo tratto di discesa… per fortuna dura solo pochi minuti e il resto della discesa è in condizioni ottimali. Anche stavolta la partecipazione è molto numerosa (20 iscritti), con parecchi soci di altre sezioni.
Si prosegue con una uscita in una zona per noi inedita e comunque non molto conosciuta, ovvero quella di Prarostino, sulle colline che circondano Pinerolo. Percorriamo un ampio anello che si sviluppa principalmente sul versante che si affaccia sulla Val Pellice, sfiorando il Colle Vaccera e scendndo poi su un bellissimo single-track ripulito e risistemato da delle associazioni locali e denominato "King of The Hill". Discesa non difficile ma molto divertente!!! Questa volta siamo solo in 10 a pedalare in un clima tropicale, con caldo e umidità esagerati!!!
A fine maggio finalmente si inizia a salire di quota e andiamo in Val Varaita per una classica della zona, ovvero il Colle Battagliola

che collega il Vallone di Bellino con quello di Chianale. La gita non è molto lunga ma di soddisfazione, con una discesa abbastanza impegnativa che soddisfa in pieno i 12 partecipanti.
Con l'arrivo dell'estate riproponiamo la gita in notturna con mangiata in rifugio. La meta prescelta quest'anno dagli organizzatori è il Rifugio Alpe Soglia, sopra Corio. La partecipazione è abbondante (15 Iscritti) e lo sarebbe ancora di più se gli organizzatori non avessero dovuto cambiare data all'ultimo causa meteo… ma si sa, quando c'è da mangiare la voglia di pedalare viene a tutti!!!
Nemmeno il tempo di smaltire la cena in rifugio e arriva subito un'altra gita di quelle toste. Vista la perdurante siccità e il caldo anomalo, si può già salire in alta quota senza pestare neve e quindi gli organizzatori tirano fuori dal cilindro il Col Leynir, sopra il Nivolet. La gita è molto lunga e impegnativa ma arrivare a oltre 3.000 metri in MTB attraversando paesaggi unici fa dimenticare la fatica fatta. La discesa è uno sballo, lunghissima e mai troppo impegnativa… giornata perfetta, anche se questa volta la partecipazione è un po' più contenuta (7 partecipanti).
A inizio Luglio è in programma una 2 giorni in Val Maira, con pernottamento nella rustica ma molto accogliente locanda di Chialvetta. Il primo giorno la meta è il Colle Ciarbonet, con anche l'estensione alla cime dell'Estelletta. La gita non è lunga ma la discesa è tecnicamente piuttosto impegnativa. Dopo una lauta cena, il giorno successivo affrontiamo una gita spettacolare e in alta quota, il Colletto Rui. La salita è lunga e prevede anche una buona dose di portage, ma i panorami sono grandiosi e la discesa spettacolare. Una decina i partecipanti, tutti decisamente entusiasti!!!
Per l'ultima uscita prima della pausa di Agosto andiamo in Valle d'Aosta, con un bellissimo anello che ci conduce al Rifugio Mont Fallere, situato sotto l'omonima vetta. Questa volta il percorso non è estremamente impegnativo, ma risulta comunque molto vario e decisamente panoramico. Per di più la discesa è molto bella e mai troppo tecnica, per cui il divertimento è assicurato per tutti. La partecipazione è molto abbondante, con 21 iscritti (record stagionale!!!).
Dopo le meritate vacanze, si ritorna in Valle d'Aosta, con un bell'itinerario in una zona per fortuna ancora poco frequentata, ovve-

ro la spledida e soleggiata conca di Torgon; la meta è il Lago Tzan, che si raggiunge con una salita poco faticosa e un percorso molto piacevole in ambiente di alta quota. In discesa, manco a dirlo, cerchiamo di sfruttare il più possibile sentieri e single track, molto divertenti e mai troppo tecnici. Giro non lungo ma decisamente bello a vario… anche questa volta i 12 partecipanti apprezzano!!!

Il maltempo ci costringe purtroppo ad annullare il Giro del Fraiteve, previsto a fine settembre, ma ci rifacciamo con gli interessi qualche settimana dopo proponendo ancora un itinerario ad alta quota; questa volta siamo ben 17 e da Cesana saliamo verso i Monti della Luna con un percorso molto vario e panoramico che ci conduce a poca distanza dal Lago dei 7 Colori; la discesa è interamente su single-track e ci consente di completare il giro senza praticamente toccare asfalto!!! I colori autunnali nel loro massimo splendore rendono la giornata fantastica… e come se non bastasse, la merenda finale autogestita è la classica ciliegina sulla torta!!

E per chiudere la stagione, a fine Ottobre è la volta di una uscita nelle Valli di Lanzo, non molto conosciute al "grande pubblico" ma in grado di offrire percorsi piacevoli e suggestivi anche senza salire a quote elevate. Il percorso prevede la salita da Lanzo al Colle della Forchetta e la successiva discesa sfruttando il più possibile sentieri e mulattiere; purtroppo a causa delle previsioni meteo molto incerte gli iscritti sono solo 5, ma nonostante i sentieri un po' viscidi la giornata è comunque positiva!

Dopo due annate un po' particolari ci voleva proprio una stagione libera e senzi tanti vincoli e cavilli burocratici… ovviamente speriamo che duri a lungo!!!

In chiusura, mi si consenta una considerazione sul movimento cicloescursionistico nel CAI e in particolare nelle nostre zone. Ogni anno che passa si assiste sempre più alla caduta del "campanilismo sezionale" con le sezioni collaborano tra loro invece di rivaleggiare; forse anche grazie alla continua attività di formazione che attira ogni anno nuovi appassionati (e nuovi soci!!!) e che è da sempre organizzata in modo integrato dagli istruttori, è sempre più frequente l'interscambio di partecipanti tra le varie sezioni, e questo devo dire che è a mio avviso un fatto estremamente piacevole e positivo per tutto il movimento.

Luca Belloni

RISTORANTE - B&B
Casa dei Nonni
Piatti tipici piemontesi
Fritto misto alla piemontese
Bagna caöda
Sempre aperto su prenotazione
Anche da asporto, o consegna
in Pianezza e dintorni
Pianezza (TO)
Via Puccini, 28
Tel. 335 66 92 153
www.casadeinonni.org

Pranzo sociale e serata aquilotti

Escursione a Valdellatorre prima del pranzo

I quattro presidenti a tavola

I soci premiati: Franco Grossini, Paolo Longo, Stefano Peretto e la socia cinquantennale Luciana Galliano

FANUTZA
COSTRUZIONI

Realizzazione e ristrutturazione
di immobili residenziali e industriali

Viale Nobel 43/A - 10051 AVIGLIANA (TO)
Cell. 335 532 65 97 - Info: cfanutza@yahoo.it

www.fanutzacostruzioni.it

BORELLO ALESSANDRO & C. s.n.c.

GOMMISTA

convergenza - assetto - equilibratura

Via San Gillio angolo via Praglia, 2
10044 Pianezza (To)
Tel. 011 967 49 45

Ayrakty Shomanai di Fernando Genova

Monte Losetta di Fernando Genova